

Paolo Piccardi

Carestie ed epidemie



1392 Fu la peste in Firenze
ASFI CRSGF 119 59 c. 34r foto 377

Luglio 1449 Fu la peste in Firenze
ASFI CRSGF 119 59 c. s/n foto 372

1478 Soldi Giacomo scrive De peste.
Aveva studiato medicina col professore veronese Gabriele Zerbi
Il De peste si compone di 3 parti:
Le cause
Precauzioni per preservarsi dalla peste
rimedi curativi
Scrisse anche De sanitate conservandi
Galleria servitiana pag. 112 foto 98

31 dicembre 1478 E in questi dì di Pasqua, si stavano e cittadini con sospetto di guerra, e la morìa, di scomuniche papali, di novità. Sono e cittadini molto inpaguriti, e non è chi voglia lavorare. E poveri non truovano da lavorare, nè di seta, nè di lana, o poco, per modo che si duole el capo e'menbri. Iddio ci senti.
Landucci Diario

6 d'aprile 1484, giunse a Pisa 7 nave di grano, che furono 7 mila moggia; delle quali ne rimase qui 3 mila moggia, e 4 mila n'andò a Ferrara e per la Lombardia, che v'era grandissima carestia.
Landucci Diario

9 d'aprile 1484, giunse 3 altre navi di grano a Livorno; e nondimeno valeva soldi 50 lo staio, e 'l Comune lo dava a soldi 42.
Landucci Diario

3 di luglio 1495, ci fu come el Re di Francia era di là da Pontriemoli, in luogo che si morivano di fame. Erano stretti e avuto un poco di rotta dalla Lega.
Landucci Diario

4 d'agosto 1496, si vinse che si pagassi le gabelle e 'l sale co'quattrini bianchi, che fu trista giornata pel povero populo, secondo alcuni. Fu gonfaloniere Tomaso Antinori.
Landucci Diario

Nota: Se questo provvedimento fu molesto, buona era però la cagione che lo mosse; perché i danari che si ritraevano dall'aumento di queste gabelle furono destinati per gli Officiali dell'Abbondanza, creasti colla stessa provvisione, onde provvedessero, per quanto era possibile, che in questa carestia, nella città e nel contado, il grano si mantenga in tal pregio che ciascuno che ne arà di bisogno possa comodamente comprarne.

28 Ottobre 1496 La carestia e la peste decima la popolazione. Alcuni cominciano ad affermare che le disgrazie provengono dalle prese di posizione di Savonarola, che sale nuovamente sul pergamo e ricorda agli sgomenti cittadini che fu lui a far partire Carlo VIII da Firenze e fu sempre lui che gli impedì di passare per Firenze durante il viaggio di ritorno.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 436 foto 475

30 Ottobre 1496 Viene portata a Firenze la Madonna dell'Impruneta con una procesdazione grandissima. Giunta in Por S. maria, arrivò un messaggero a cavallo da Livorno con l'ulivo in mano, annuinciando che il grano di Marsiglia era arrivato in porto, sospinto da un vento inaudito, che aveva disperso i Veneziani che volevano sequestrare il carico.

Ne venne dato il merito a Savonarola. Il carico era stato pagato dai mercanti fiorentini di Francia, ma solo un parte era potuto arrivare a Livorno.

Savonarola ne approfittò per salire nuovamente sul pulpito ammonendo il popolo a non abbandonarsi eccessivamente né al dolore né alla gioia, ma prepararsi sempre a una buona morte. Botticelli fece alcune incisioni di tale predica.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 445 foto 484

25 di gennaio 1497, valse el grano lire 3 soldi 14 lo staio. E in questo dì, morì una donna nella calca alla Piazza del Grano, dove si vendeva el pane e 'l grano del Comune. E più ci fu, come un povero contadino, che veniva a Firenze peraccattare del pane, e' lasciò a casa 3 banbolini senza pane, e ritornando a casa trovò que' fanciugli che morivano, e no' gli potendo confortare, tolse un capresto e inpiccossi.

Landucci Diario

20 Febbraio 1497 Terribile carestia sia in città che nel contado. Viene deciso di mettere una canova in piazza del Grano per la vendita del pane a prezzo calmierato. Una domenica vengono a Firenze anche dalla campagna e nella ressa scoppia un tumulto e viene messa a sacco la canova. Si serrano le porte di palazzo Vecchio, alcuni gridano "Palle, palle" e si imputa a Savonarola lo stato di cose. Vengono mobilitati tutti i formai di Firenze, che portano il pane alla canova e si seda il tumulto. Viene ordinato che solo le donne possono andare alla canova.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 80

15 marzo 1497 corre voce che Piero dei Medici voglia entrare in Firenze portando grano e fave. Viene proibito si andare alla SS. Annunziata per la festa.

Landucci Diario

19 di marzo 1497, fu trovato per Firenze fanciugli morti di fame, e più d'uno.

Landucci Diario

27 di marzo 1497, tuttavolta ci cascava uomini e donne e fanciugli per la fame, e alcuni ne moriva, e molti ne moriva allo spedale, ch'erano venuti meno per la fame.

Landucci Diario

18 d'aprile 1497, si levò un romore per Firenze, che venne di Piazza de' Signori e del Grano. Furono certe povere donne ch'andorono alla porta del Palagio e chiedevano misericordia del pane, in

modo corse per Firenze, che si cominciò a gridare serra, serra; in modo che ogniuno tirò drento e rastregli, e chi serrò la bottega.

Landucci Diario

1 giugno 1497, ci moriva di febre molta gente in pochi dì, chi in otto e chi indici dì, e chi in quattro dì, ci fu un cittadino. E dissesi che in questo fondo di luna che faceva questo dì, n'andò 120 tra gli spedali e la città.

E anche si disse che c'era qualche cosa di morbo allo spedale. N'andava, per dì, dieci o dodici. E in questo dì ne morì, a Santa Maria Nuova, 24.

E tuttavolta avàno quest'altro dispiacere, ch'avàno la carestia spirituale e corporale, in modo che poco doleva la morte a' poveri, e tuttavolta ci moriva assai. Ogniuno diceva: Quest'è una moria onesta.

Landucci Diario

25 Giugno 1497 Nel mese di giugno e nel passato molte malattie di febbre in Firenze seguirono. Morivano gl'uomini in pochi giorni: vecchi, giovani, maschi, femine, bene tenuti e male tenuti, senza alcuno rimedio. Seguirono molti giorni che raguagliati tra li ospedali e li altri, più che 36 per dì n'andavano.

El morbo etiam cominciò ad ampliarsi, talché concetto si fece malidetto resto d'anno avere a succedere.

Notossi per la passata carestia, per la quale e' contadini levati d'adesso s'aveano e' polli, e per la quantità delli infermi, che il paio de' capponi valse fino a lire otto, le galline e pollastre lire 3, e' pollastri soldi 25 in 30 il paio: non se ne trovava, e era cosa marabigliosa che più uno cappone che uno porco valesse. Tanta era la quantità delli infermi moltiplicati del contado e della terra che stavano per li spedali nello spazzo, dovunque poteano e senza essere ben curati: come bestie morivano, per andarne etiam molti accattando per la terra, e trovarsi la mattina su per i muriccioli nelle vie morti. Si provide dal publico che alla stalla e sala di Santa Maria Novella tutti li abbandonati andassino e quivi ricettati e pasciuti fussino per l'amore di Dio: mirabile fu la miseria in cui condotti si vidono gl'uomini, e forse non mai più ne' paesi nostri intesa.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 113

27 d'aprile 1501, non s'era preso altro partito di Pistoia: stavasi così. La moria ci era in assai case, el grano valeva soldi 40 lo staio, e qui non si lavorava, e massime di seta, e massime e poveri stentavano e dolevansi.

Landucci Diario

Giugno 1501 Firenze è in grande miseria e comincia a manifestarsi l'opinione che la cacciata di Piero dei Medici sia stata un errore: anziché conquistare la libertà, si è ottenuta la miseria e si ripensa ai tempi felici di Lorenzo il magnifico.

L'esercito francese attraversa la Toscana senza fare danni e si avvicina a Roma.

Anche il grosso dell'esercito del Valentino va verso Roma in difesa del papa, che si è rifugiato in Castel S. Angelo. I suoi soldati tentarono di saccheggiare S. Giovanni, ma vennero catturati. Ad istanza del Valentino, i soldati venne liberati, ma Dionigi di Naldo di Val di Lamona venne imprigionato alle Stinche, previa tortura.

Il Valentino lo voleva libero, minacciando rappresaglie contro nostri mercanti, ma non fu reso.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 456 foto 227

Settembre 1504 Grande carestia. Uno staio di frumento costa 3 lire.

Nel bolognese, per la carestia, Giovanni Bentivogli fa uccidere tutti i cani e cacciare tutti i forestieri, i quali entrano in Toscana, ma vengono sospinti crudelmente verso le Maremme e verso Roma.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 171 foto 072

Maggio 1505 Manca il grano e iniziano i tumulti. La città si riempie di contadini venuti a mendicare.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 183 foto 077

1522, Roma Apertura dell'oratorio del Santissimo Crocifisso presso San Marcello al Corso, dei Servi, presso il quale prese sviluppo l'oratorio musicale latino specialmente ad opera di Giacomo Carissimi (1605-1674); l'attività musicale ebbe fine nel 1725; eretta in arciconfraternita, sarà punto di aggregazione per altre confraternite del Crocifisso erette presso chiese dei Servi nel Cinquecento; il rapporto dell'oratorio di Roma con il convento di San Marcello non fu mai rilevante e costituito essenzialmente dall'immagine del Crocifisso sfuggito miracolosamente all'incendio della chiesa del 25 maggio 1519 e portato poi processionalmente per Roma per ordine di Adriano VI durante la peste dell'agosto 1522, si vide attribuita la cessazione del flagello e riscosse da allora grande venerazione.

Annales OSM, II, p. 77; DAL PINO, Percorrendo la Enciclopedia Cattolica, vol. VII-IX, p. 207-208, e DAL PINO-MULATO, Santa Maria dei Servi di Padova, p. 24-25.

Dal Pino Annales 1496 1623 pag. 100

1 febbraio 1563 si cominciò qui in Firenze a dare il pane ai poveri in quattro luoghi, cioè, a S. M. Novella, al Carmine, alla Nunziata, e a S. Croce, un moggio e mezzo per luogo, piuttosto più, per mattina: li pani erano di once 7, e denari 5 l'uno, e si durò a dare per tutto il sì 21 di giugno 1563, che fu in lunedì mattina, e in tal dì si dette fine.

Lapini Diario fiorentino pag. 179 pdf

31 Dicembre 1572 in quest'anno qui in Firenze, ci fu grandissima carestia di carne d'ogni sorte, così della fresca come della secca.

Lapini Diario fiorentino pag. 220 pdf

30 maggio 1576, trasse qui in Firenze un gran vento tramontano freddo, e la notte cadde una gran brinata, di tal sorte che fe' un gran danno alle vite che avevono messo assai bene; massime a quelle che furno presso ai fiumi e ne' piani, che fe' un danno di parecchie miglia di barili di vino: non fe' danno n al poggio né alla costa.

Lapini Diario fiorentino pag. 232 pdf

1579 Celebrazione solenne per risparmiare Firenze dalla peste, che affligge il resto d'Italia.

Montuori David, Notizie storiche intorno alla miracolosa immagine della SS. Annunziata di Firenze, Tipografia Fioretti, Firenze, 1863 pag. 157

9 maggio 1585 ci vennono nuove di Napoli come detto dì, che fu in giovedì, fu strascicato per detta città il signor Giovanni Vincenzo Storace uomo ricco di 6 o 8 mila scudi d'entrata, quale era sopra

l'abondanza, et in defensione e protezione della plebe; e per esser stato causa d'una gran carestia. Avendo detto al Viceré di detta città che poteva mandare in Spagna le 4 o 5 nave di grano, che il detto Viceré gli aveva chiesto, e domandandogli se le poteva mandare senza scomodo della città e detto Giovan Vincenzio gli disse che le mandasse; e così andorno, e per questo venne la gran carestia. E volendoci rimediare, fece scemare il pane once 10 la palata, e pochi giorni innanzi l'aveva fatto scemare once 5, di maniera che si levò la plebe, e li ferno quello che di sopra si è detto, et in tal modo finì la vita miseramente. Dubitossi che la città non andasse tutta a sacco, sì grande fu il tumulto et il sollevamento del populo.

Lapini Diario fiorentino pag. 286 pdf

17 agosto 1590 in venerdì, andò un bando che ognuno seminassi del seme delle rape, per tutto il presente mese, chiunque ha cento staiora di terre a seme ne abbi a seminare 5 a rape, sotto pena de l'arbitrio del Magistrato della Abbondanza. E più, che gli speciali non potessino, quando hanno a fare pane impepato di sorte nessuna, né li fornai far berlingonzi né altre cianfrusaglie, né nessuno altro, eccetto pane stietto. E tutto si fe' per sospetto e temenza di carestia, per essersi raccolto nella maggior parte dello stato fiorentino poco grano, et il più imbrattato di vecchie et altro; e non tanto in questo stato, ma per tutta l'Italia, con pochissimo vino e non troppe biade.

Lapini Diario fiorentino pag. 345 pdf

6 febbraio 1591, in mercoledì, si cominciò, a nome de Dio, a dare (qui in Firenze) a dare il pane alli poveri, che ce n'era buon numero, mediante il grandissimo caro nel quale ci ritrovavamo; che nessuno né per vecchiezza né per scritto si ricorda mai più esserne stato uno simile a questo, quale abbracciò quasi tutta la Italia.

Davasi detto pane in più luoghi il lunedì, il mercoledì et il venerdì, uno per corpo; era il detto pane oncie 9 l'uno; fatto di più e varii miscugli, et il manco, grano, per essercene poco.

Lapini Diario fiorentino pag. 351 pdf

6 Febbraio 1591 Mercoledì. Questa mattina s'intese come in sei luoghi della Città della borsa del Gran Duca Ferdinando, e de' Gent.mi buon huomini di S. Marti cominciorno a dare il pane a' poveri della Città per volere seguire sino al futuro raccolto in tre giorni della 7.na cioè il lune il mercole, et il venerdì dando un pane per bocca con poliza, havendo p.a fatto diligenza per via di parrocchie casa per casa eccetto però al pad.ne d'essa sendo huomo da guadagnare, e q.o per la grandissima carestia mediante il poco raccolto non solo in queste nostre parti ma quasi per tutta Italia, poiché sino a qui s'è fatto non solo il pane di miglio saggine, fave, ed altro, ma di ghiande e crusca rimacinata, bandito i berlingozzi, biscotti, Pan tondi, et ogn'altra cosa ove entri farina. Valuta il grano lire otto e le cime lire 15 lo stajo. quasi che buono mercato comparato gli altri stati come quel della chiesa di Bologna, di Venezia, Mantova, e Regno di Napoli, che s'intende per quattrini non se ne trovare. Segue l'elenco dei luoghi di distribuzione.

ASFi CRSGF 119 53 c. 197r. v. Foto 445 e 447

18 febbraio 1591, che fu in lunedì mattina, qui in Firenze ci furno nuove come a Livorno, nostro porto, erano arrivate ventidua nave grosse e cariche; che sei erano di grano et il restante drogherie, salumi et altre mercanzie: che a ognuno parve che questa fosse stata fattura del grande Dio, quale per sola Sua grazia et infinita bontà e misericordia, non già per nostri meriti, in tanta e sì carestia d'ogni e qualunque cosa, massime da mangiare, ci abbi soccorso et aiutati. Quale gran carestia in questa nostra città di Firenze, né per scritto né per ricordanza non ce ne fu mai più una

tale quale è questa; che non tanto stata qui in nostra città, ma fu maggiore ancora in Roma, in Bologna, in Urbino e per tutta la Marca e la Romagna, e si può dire quasi per tutta la Italia. Cosa che forse mai più si sentì, che rincarato che fu il grano, che cominciò a rincarare per insino di settembre prossimo passato, andando sempre allo in su, e rincarato il grano, cominciò a rincarare ogni e qualunque cosa da mangiare, più tre volte che prima non valevano; et anco l'altr cose non rinviorno. Valse la cima del grano alla piazza, per tutto mezzo marzo 1590, lire X; ma da mezzo marzo in là, per lo Ufficio della Abbundanzia furno dati i pregi a ogni sorte di grani e viade da mangiare; et il meglio grano fu pregiato lire otto lo staio, e l'altro 7 e 4. Ma mandato che fu detto bando, poco se ne vedeva comparire alla piazza; che ognuno serrò, non si curando né di bando né d'altro. Facevasi per li fornai la coppai del pane, che pesava 11 oncie, ma cattivo, e lo vendevano l'un pane soldi 2 d. 7. Dissesi pubblicamente che in quel di Roma vi si fe' del pane di gramigna, et in altri luoghi di vinaccioli, di gusci di noce macinati, di jande e d'altre cose simile. Qui in Firenze si macinorno le crusche del grano, et insieme con la staccatura et un poco di farina, se ne faceva pane; e li fornai lo vendevano a peso soldi 2 danari 8 la libra alle povere persone, che era pane che per altri tempi si sarebbe dato ai cani, e forse non l'arebbono magiato.

Facevonsi per il nostro gran duca Ferdinando Medici e sua serenissima consorte, e di qualche cittadino "timentes Deum", di molte elemosine qui in Firenze et ancora per di fuori. Ché detto Duca mandava il pan fatto e cotto fra di grano, segale, vecchie et altro miscuglio, alle pieve e rettorie bisognose, presso la città a 10 miglia, che lo distribuissino alle povere persone. Morsono per tutta la Italia, in questo tempo, si disse, fra di fame, che fu la maggiore, petecchie et altre malattie, più di secento mila corpi: cosa, forse, non mai più in queste nostre patrie udita. non si poteva né grano né biade da mangiare levarle d'uno luogo e portarle in uno altro senza licenzia, et anco non si dava, o con difficoltà; talché ciascheduno che l'aveva in sua villa, o bisognava che se lo mangiassi lì, o lo mandassi a vendere il pregio detto al più prossimo mercato, e qui in Firenze non si poteva far venire. E qui in nostra città, non si poteva vender grano alle case, né altre biade da mangiare, sotto gran perdite e pene, senza licenzia: che pur talvolta si concedeva, ma bisognava mandarlo alla piazza del grano, e lì era ordinato uno che lo pregiava o lire 8 o 7 o 6 come è detto di sopra; e di subito si vendeva e dava a chi colui che l'aveva pregiato, voleva. Talché il padrone proprio di detto grano, non era, o rare volte, signore di darlo a uno suo amico, senza licenzia o parola del pregiatore, o vero con pericolo di far questione. Et alla Piazza del Grano poco se ne vendeva, che chi n'aveva lo teneva ascosto, aspettando di poterlo vendere quel che lui desiderava, senza aver compassione delli poveri, che del continuo si vedevano morire di fame, non si curando né di dispiacere a Dio, né a chi mandato avea i bandi né a altri; parendo loro che il venderlo a lire 8 lo staio, fussi poco. Ma a ogni modo, per qualcuno, e chetichelli, se ne vendeva a lire 10 et 11 et 12 e quello che pove, ma di quello del Comune se ne vendeva, ogni mercoledì et ogni sabato, lo staio uno scudo e soldi 4; e del continuo e grano e segale con carra e bestie ne veniva da Pisa grandissima quantità, condotto al porto di Signa, dove era condotto per navicelli, con gran comodità, d'Arno, che stette abbondante d'acqua tutto o poco manco, il mese di giugno 1591, per essere piovuto tutto maggio e mezzo giugno. Qual grano tutto si comperò per il nostro gran duca Ferdinando Medici, del quale semore se ne trenne forniti tutti li fornai: e per grazie de Dio e del detto Gran Duca, non ci mancò qui in Firenze mai il pane, ancorché non fussi troppo buono; e non tanto tenne fornita la sua città, ma ancora ne concesse a Roma, a Urbino, a Bologna et a altri luoghi assai.. E per insino a dì 4 di marzo 1591, in lunedì, andò il bando, qui in Firenze, che la cima del grano non si potessi né si dovessi vendere più che lire 8, e 7, e 6 il manco come di sopra si è detto, nella nostra città di Firenze e suoi contorni a miglia 10; e le fave, vecchie, fagioli, cicerchie, segale, segalati lire 5 lo staio; panico lire 4, saggina lire 2, 3 e 4, scandelle (tipo di orzo ndr.) stiette

vecciate da mangiare e stiette lire 4, vena lire 2 s.8, spelda (farro ndr.) lire 2. Et àssi a vendere il grano che avanza al suo bisogno alla piazza e non a casa; et àsso 'aver venduto per tutto giugno 1591; et ogni mese alla detta piazza si ha a vendere la 4a parte di tutto il grano che altrui si ritrova che gli avanza: sotto pena a chi lo contraffarà di scudi 10 per staio et altre pene a dichiarazione de l'Uffizio de l'Abbondanzia. E più, che nessuno possa vendere né comperare grani, o biade di qual si voglia sorte da mangiare per il vitto umano, per tutto giugno 1591, fuori delle piazze dove è solito vendere dette grascie, sotto la perdita di dette robe e di scudi 3 per staio, così a chi vende come a chi compera, et altre pene che nel bando si contengono. Pregiornosi ancora i grani e biade sopra dette, per tutti li 4 Vicariati, e più e manco secondo li paesi e luoghi, dando loro i pregi che meritano some di sopra, comprendendo Pistoia, Arezzo et altri luoghi. Seguita detta carestia come di sotto in più luoghi si dirà.

Lapini Diario fiorentino pag. 351 pdf

22 aprile 1591 l'Uffizio dell'Abbondanzia della città di Firenze fe' mandare il bando dello spianare il pane, non tanto per li fornai ma ancora per tutte le case, così di Firenze come del contado e distretto: cioè che finiti li dì 25 di detto mese, per in sino a tutto giugno 1591, ciascheduno di qual si voglia stato debba

inviolabilmente osservare questo presente bando, cioè: Che tutto il pane che per le case di Firenze si farà, sia mescolato con la semola e stacciatura, ma che ne possa fare d'ogni staio di farina uno quarto del bianco a suo piacere e non più: et il restante dello staio, mescolato come è detto; et altrimenti faccendo, et il fornai cocendolo, detto fornai caschi in pena di 4 giuli per ciascun pane, et il padrone del pane per tutto il pane cotto, qual si abbi a dare alli poveri; e di più sia condannato in uno mezzo scudo per ciascun pane. E che ciascuno che facci pane a vendere, pur come è detto mescolato, non lo possa né debba vendere se non è stato cotto 2 giorni, acciò sia un poco duro, sotto pena di giuli 3 per ciascuno pane e per ciascuna volta, et altre pene come appieno dice il detto bando. E tutto si fe' per rimediare quanto più fussi possibile alla futura carestia, che si vedeva venire. Detto ordine, del fare per le case il pane mescolato, non andò innanzi; perché a dì 3 di maggio 1591, che fu il dì della Croce, che venne in venerdì da mattina, andò uno altro bando da parte della detta Abbondanzia, che ciascheduno per lo advenire gli sia concesso e lecito potere per le case fare il suo pane come faceva prima, innanzi che il sopradetto bando andassi, considerando a più e varj pericoli di malattie che nascere potevano, mangiando detto pane mescolato, e per altre cause: e così ognuno se ne ralleggrò. Durò il detto ordine giorni otto: ma la maggior parte delle case, quando udirno il sopradetto bando, ferno più pabe assai bianco che non erano solite fare, fermamente tenendo che detto ordine non avessi a durare troppo, come appunto è intervenuto.

Facevono li fornai in su questo principio il pane a vendere, mescolato con crusca stacciatura e poca farina di grano, ma sibben di vecchie et altro, vendendolo la libra lire due, soldi 8, con calca grandissima: ma durò poco.

Cominciorno in questo tempo dua fornai a fare il pane bianco tondo, uno di rimpetto al palazzo delli Strozzi e l'altro nel corso degli Adimari, nella loggia che già si chiamava la Nighittosa, che lo vendevano lire 5, et era di peso oncie 8 l'uno: che veniva venduto lo staio lire 17 et il moggio scudi 58 e iire 2. Restorno di farlo a dì 24 di luglio 1591.

Et a dì 1° di maggio venne et entrorno in Firenze per la Porta a S. Friano 70 carrate di grano, tutte in un filo, compero dal nostro gran duca Ferdinando Medici regnante, e del continuo sempre ne veniva, et in su carri et in su bestie.

Et a dì 8 di detto maggio, il dì di S. Michele, si cominciò a vendere per li fornai il pane nella loggia grande di piazza, a dove sta la guardia dei Lanzi. Fu dato questo ordine di venderlo in detta loggia, perché il Gran Duca detto ne faceva spianate nel palazzo, e si portava a vendere; che sapevano che il detto Duca l'aveva caro. e del grano si vendeva al Palco (via del Castello d'Altafronte ndr.) luogo deputato dal Comune, lo staio lire 11 e soldi 7, a chiunque voleva; e se ne mandava per il detto prezzo di fuori alle Comunità: ma che si venissero per esso.

Et a dì detto, in mercoledì, avendo il Comune venduto il grano in piazza, ogni mercato lire 7 e soldi 4 lo staio; lo cominciò a vendere, detto dì, lire 11 e soldi 7. E li fornai ancora lo spianavano a lire 6 e soldi 13 e d. 4 lo staio, come l'hanno spianato quasi per insino a ora, e per grazia de Dio e del nostro Gran Duca per ancora non ce n'è mancato.

Et a dì 18 di detto maggio si mutò il pregio alli fornai, che dove per insino a questo giorno l'avevano pagato lire 6, 13 e 4 lo staio, per lo advenire l'hanno a pagare lire 8, 6, 8; e si scemò il peso del pane, che dove li fornai davano 11 once per soldi 2 e d.8, adesso ne danno once 9 per s. 2 e d. 8; e si va con questo ordine seguitando.

Et a dì 23 di detto maggio, in giovedì che fu il dì della Ascensione, entrarono in Firenze 225 carra di grano in filo, che per carro almanco n'era moggia 2. entrarono per la porta a S. Friano, innanzi con suoni di trombe e di tamburi con quattro insegnie, e niente di meno ogni giorno non mancavano le carra e le some del continuo.

A dì 6 di giugno 1591 in giovedì a ore 17 incirca, arrivò qui in Firenze il Cardinale di Pollonia, fratello carnale, si disse, del Re di detta Pollonia. Quale re fu quello che nella sopradetta grandissima carestia, soccorse e noi e tutta la Italia di grano, che senza il suo adiuto moriva di fame quasi tutta la Italia. Partissi detto Cardinale a dì 8 di giugno, in sabato, per la volta di Roma.

Lapini Diario fiorentino pag. 356 pdf

1 luglio 1591 andò un bando che nessuno contadino possa né debba uscire né andare fuori del dominio né distretto di Sua Altezza Serenissima a lavorare terre, né segare grani né altre biade, sotto pena di scudi X e la galera. E questo fu fatto perché in questo tempo ci era gran carestia, quasi per tutta la Italia, di chi lavorassi le terre, o segassi grano o altro, mediante la gran quantità e moltitudine, massime di contadini, che erano morti fra di fame, che fu la maggior parte, e di altre malattie: tutte o la maggior parte procedute e nate dallo stento della fame. Ché ci furono in di molti luoghi, e massime nella Marca e nelle campagne di Roma, che davano mezzo il grano et altre biade a quelli che vi andavano a segarle. Che tutto nasceva perché non vi erano rimasti contadini, mediante la gran moltitudine che vi erano morti: che si disse universalmente che per tutta la Italia questo presente anno ne morirono, fra di fame e d'altro, più di secentomila. E la carestia è cresciuta più tosto che scemata, e va seguitando.

Lapini Diario fiorentino pag. 359 pdf

23 settembre 1591 andò un bando che chiunque cavassi vino, per qual si voglia causa, dello stato e distretto del gran duca di Toscana Ferdinando Medici, perda la bestia e il vino, e sia condannato in cinque lire per barile; e tutto mediante la gran carestia di vino: ché ora che siamo in su la vendemmia si vende il vino vecchio alle case il fiasco lire 1.6.8 e più tosto più; et il nuovo delle pianure intorno alla nostra città, si è venduto lire 21 et 22 la soma; oltre a ogni altra cosa da mangiare che è carissima, e sia come si voglia piccola, come de li fichi o uno al quattrino o dua, e così di tutte l'altre cose. Cose solite di sentirsi solamente quando le città sono assediate e non per altri tempi.

Lapini Diario fiorentino pag. 360 pdf

13 novembre 1591 qui in Firenze, il nostro gran duca Ferdinando Medici fe' aprire 4 canove che hanno a vendere il pane alle povere persone soldi 2 la libbra, ma era mescolato con vecchie et altro, che in ogni quartiere ve n'era una. E sopra il tutto era messer Francesco Riccardi, cittadino fiorentino; e quello che vendevano li fornai era di peso di oncie 6 manco un quarto, e lo vendevano l'uno de' pani soldi 1 d.4 che veniva venduto la libbra s.2 d.8. Apersesi ancora una canova di vino allato all'osteria del Drago, dal Ponte Vecchio, di vino vermiglio che si pagava s.8 d.4 il fiasco: che era al pregio ragionevole.

Lapini Diario fiorentino pag. 363 pdf

19 Ottobre 1597 ricordo come sin dal dì 26 di 7.bre passato 1597 sino al presente c'è stato in Firenze et per il contado et quasi per tutta Italia una malattia detta male del castrone (1) che quasi tutti l'hanno havuto, con due o tre febbre e dolori di capo con tossa, et per grazia di N. S. Dio qui nel nostro Convento non è morto frate alcuno.

ASFi 119 53 c. 259v Foto 589

(1) influenza

27 Aprile 1622 Ricordo come per le carestie communi d'Italia essendosi dismesso fare i Capitoli consueti Provinciali della Religione, si fece in questa nostra Provincia di Toscana una semplice Dieta nel Convento di Prato, dove intervennero M.ro Giovanni da Ferrara Vicario Generale, il P. M.ro Calisto Provinciale, il P. M.ro Dionisio da Lucca Sozio e fu eletto per Priore di q.o Convento il P. M.ro Giovanni Viteti e Reggente fu deputato dal P. Generale M.ro Dionisio da Fiorenza che era Reggente di Perugia.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 215 Foto 230

1 Agosto 1630 Ricordo come si messero le quarant'hore all'altare della S.ma Nunziata per le necessità instante di peste fame e Guerra e così si continuassi di fare per la Città quotidianamente.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 293 Foto 313

15 Agosto 1630 Peste

Ricordo come un P. nostro fiorentino, ispirato da Dio, propose al Ser.mo Ferdinando II Gran Duca di Toscana sotto il dì 2 del detto mese un voto pubblico da farsi alla S.ma Nonziata di Fiorenza per i bisogni presenti di carestia, e di sospetto di peste, il qual voto fu di obbligare nel modo, e forma, e con le condizioni appresso, che si vede nell'editto dell'Arcivescovo qui congiunto, et avendo risposto S.A.S. che se ne trattasse col Prelato, si conchiuse essere molto pia la proposta, e per l'effetto, il detto Prelato fece stampare, e pubblicare l'Editto congiunto. Onde per l'esecuzione (ancorchè Monsig. Ill.mo Arcivescovo Alessandro Marzi Medici non potesse intervenire per essere passato all'altra vita con infirmità di disenteria il dì 13 stante a hore 13 e mezzo) circa a hore 22 e mezzo comparve processionalmente il Clero del Duomo dietro al quale seguì il Ser.mo Gran Duca, l'Eminent.mo e Rev.mo Sig.r Cardinal dè Medici, il Ser.mo Principe Lorenzo amendue zii del Gran Duca regnante, i Ser.mi Principe Gio:Carlo, Fran.co, e Leopoldo fratelli del d.o Regnante (essendo p.a comparsa la Ser.ma Maria Arciduchessa d'Austria, e Gran Duchessa di Toscana, Madre del Gran Duca, accompagnata dalla Ser.ma Principessa Anna sua figliuola, e dalla Principessa d'Urbino, destinata moglie del Ser.mo Gran Duca) dietro a quali vennero l'Ill.mo Magistrato dè Consiglieri, di cui era Luogotenente il Sig.r Balì Andrea Cioli Primo Segretario di S.A.S., e gli altri Magistrati della nostra città successivam.te con offerta di cera solita a farsi in altri luoghi. Giunti in chiesa furono

cantate le litanie della Madonna, et alcune orazioni dette da M. Vescovo di Fiesole, come Ordinario suffraganeo dell'Arcivescovo di Firenze. Non mancò il concorso del popolo fiorentino per otto giorni, e molti appresso, poichè a dì 17 d.o venne il P.R. M.o Niccolò Ridolfi G.le de' Dominicani con tutti i PP. Di San Marco, e santa Maria Novella a ratificare il voto, portando a piedi scalzi una Croce nuda, e le torcie il P. Nento Priore di San Marco, il P. Ridolfi Priore di S.M.Novella con due altri PP. Insigni parimente scalzi, e avendo il P. G.le celebrato la Messa, se ne ritornarono alle case loro. Venne il Capitolo di San Lorenzo, i PP. Zoccolanti, i Carmelitani e Agostiniani in diversi giorni.

L'Editto originale a stampa è inserito a questo punto.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 297 Foto 315

20 Agosto 1630 il P. R.mo V.o G.le M. Eliseo fiorentino cantò Messa solenne dell'Assunzione all'altare della Sant.ma Nonziata in segno d'accettare e ratificare il voto, finita d.a Messa andarono dal Coro alla Cappella processionalmente e vi cantarono le Litanie della Madonna.

CRSGF 119 54 Pag. 298 Foto 316

21 Agosto 1630 i nostri PP. determinarono digiunare per l'esecuzione del voto il mercoledì, e per buon principio andarono (con fine anco di conseguire l'indulgenza data da Urbano Ottavo) processionalmente, portando la croce nuda il R.mo Vicario G.le, le torcie il M.r P. M. Dionisio Bussotti fiorentino P. G.le il M. R. P. M. Giulio Antonio Rossetti Priore, il R. P. M. Filippo M.a Corona, ed il P. M. Serafino Lupi tutti cinque a piedi scalzi a S. M. del Fiore, a S. M.a Novella, dove furono ricevuti con molta onorevolezza, a S. Lorenzo, ed a S. Marco accolti pomposamente con campane, e con incontri di processione da quei MM. RR. PP.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 299 Foto 317

21 Settembre 1630 I nostri PP. determinarono digiunare per l'esecuzione del voto il Mercoledì, e per buon principio andarono (con fine anco di conseguire l'Indulgenza mandata da Urbano Ottavo) processionalmente portando la Croce nuda il R.mo Vicario g.le, le torcie il M. R. P. M. Dionisio Bussotti fiorentino Prov.le, il M. R. P. M. Giulio Antonio Rossetti Priore, il R. P. M. Filippo M.a Corona, ed il P. M. Serafino Lupi tutti cinque a piedi scalzi. A S. M. del fiore, a S. M.a Novella, dove furono ricevuti con molta autorevolezza, a S. Loernzo, e a S. Marco raccolti pomposamente con campane, e con incontri di Processione da quei MM. RR. PP.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 299 Foto 318

28 Novembre 1630 Ricordo come ritrovandosi in mano del R. P. M.ro Silverio fiorentino dell'Ordine de' Servi, scrittore di questa memoria un libretto in quarto intitolato Opus contra pestem composto dugento anni fa dal M. R. P. M.ro Iacopo Soldi fiorentino dell'Ordine de' Servi di Maria teologo e medico eccellentissimo e desiderando detto M.ro Silverio che nel presente contagio di peste si ristampasse per beneficio pubblico, ed honor della Religione. Il M. R. P. M.ro Dionisio Bussotti de' Servi fior.no teologo pubblico dello Studio di Pisa e perito nella medicina, e professore di belle lettere, prese questa impresa di tradurlo di latino in volgare, per maggior utilie universale e lo mandò alla stampa sotto nome D. S. dedicato all'Ill.mo Arcivescovo il di 28 di Settembre 1630.

NB: Una copia si trova presso la Biblioteca Moreniana e un'altra presso la Biblioteca delle Oblate

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 309 Foto 326

5 Dicembre 1630 Ricordo come il dì quinto di Xbre 1630 si fece solenniss.ma processione e si espose il Corpo del glorioso S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, con l'intervento solamente del Sereniss.mo Gran Duca Ferdinando II de' Medici e con i Sereniss.i suoi Fratelli e zio Don Lorenzo, quali portarono il Baldacchino e vi si trovò a d.a solennità tutta la loro Corte et la solita Guardia di Tedeschi armati d'arme bianche, e similmente accompagnarono il d.o glorios. Corpo tutti i Magistrati di Fiorenza, tutto il Clero del Duomo, il S.o Arcivescovo Cosimo de' Bardi e quattro Vescovi parati, e tutti i Padri di San Domenico in buon numero, nè altri vi si trovassero nè Huomini nè donne, essendo stato per decreto pubblico bandito che non vi si dovessero trovare acciò in tanta moltitudine di popoli et vi si cagionasse qualche infetione col contatto e per q.o stavano a tutti i capi di strade, huomini a cavallo armati di lance in mano, che non lasciavano passare alcuno di qualsivoglia sorte per la strada per dove doveva passare la processione; e si era per bando fatto intendere che quanti havessero sentito sparare l'Artiglieria della Fortezza, e sonare tutte le campane del Duomo e di tutta Fiorenza che sarebbe stato una tal ora quando Mons.re il M.o Arcivescovo in Duomo cantando la Messa di quel glorioso Santo fossi arrivato alla S.a Colletta, a quel segno tutto il popolo ritrovandosi dove si voglia si dovesse inginocchiare, alzare le mani al cielo e pregare insieme con l'Ill.mo Arcivescovo quello glorioso S.to Antonino già stato anchora egli Arcivescovo di Fiorenza, volessi intercedere per noi dalla divina Maestà misericordia e perdono, e a liberare questa città dal contagio pestifero che ci travagliava. Si partì la processione dalla chiesa di S. Marco per via Larga, e via de' Martelli, e entrarono in Duomo con questo ordine. P.a precedeva lo stendardo del Duomo poi immediatamente succedeva la croce de' Padri di S. Domenico, di S. Marco, e dietro a coppia a coppia i d.i Padri di S. Dom.o in gran numero, con lumi in mano, poi seguiva il clero infine l'Ill.mo Arcivescovo con quattro vescovi tutti parati con torce in mano, poi seguiva detto glorioso Corpo sopra ricchiss.o feretro portato da' Reverendi Padri di S. Domenico, sotto il Baldacchino portato dal Sereniss.o Gran Duca, e da sua Sereniss.mi fratelli e zio, circondati dalla guardia di tedeschi armati. Dietro seguiva l'Ill.mo Cavalier Andrea Cioli Bali, primo Consigliere di Stato e Luogotenente all'hora per Sua Altezza Sereniss.a de' Consiglieri il Mag.to Podestà, e tutti gli altri Magistrati secondo i loro ordini, e tutti con torce accese in mano. In ultimo veniva una Compagnia di cavalli armati, e con il medesimo ordine se ne tornarono a S. Marco dopo cantata la Messa in Duomo. Piaccia a Sua Divina Maestà di liberarci da tanti travagli, per i meriti di sì glorioso Santo. Amen.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 308 Foto 325

12 Dicembre 1630 A seguito dei disastri causati dalla peste e dall' impoverimento dei conventi si proibisce di accettare ulteriori novizi.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 305

16 Dicembre 1630 P. Eliseo nuovo memorialista per la morte di P. Giovanni Maria della Burella. Avvertisca il benigno lettore che se troverrà qualche ricordo che so troverrà qualche ricordo trasportato di un giorno in un altro, e che uno sarà prima che dovrebbe andar dopo questo è nato, per che quelli che hanno havuta tal carica per indisposizione di grande infermità, che ne seguì poi la morte, non hanno possuto usar quella diligenza, che ricerca tal importante negotio. Hora io M.ro Silverio Mussesi fior.no al presente Segretario de' Molto RR. PP. Discreti della S.ma Nuntiata di Fiorenza essendo stato eletto da detti EE. PP. per tal carica, havendo trovato essere tralasciati molti andero raccogliendo quelli fin che potrò, con ogni sincerità di verità, citando donde gli harò cavati se n'haranno di bisogno, e quelli che alla giornata occorreranno al tempo mio saranno scritti con ogni fedeltà, con q.o che quelli che sono stati tralasciati e da me ritrovati, gli

schrivero in questo modo cioè Ricordo come il dì tale etc. e quelli che al tempo mio occorreranno, gli scriverò in tasl modo. Ricordo come questo dì etc.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 303 - 304 Foto 320 – 321

1630 dovendo stare chiusa la chiesa, vennero riordinati i voti: 3600 tavolette cn dipinte grazie e favori, 22.000 voti di cartapesta, 600 figure inere di varie grandezze. I voti d'argento erano così numerosi che vennero fusi per farne calici, candelieri e lampade

Bernardi, Applausi di Firenze per la canonizzazione di San Filippo pag. 9

20 Gennaio 1631 Ricordo come il dì 20 di Gennaio 1631 oltre agli infiniti exercizi spirituali che ogni giorno si facevano nella nostra città di Fiorenza per placare l'ira d'Iddio, e muoverlo a compassione, della nostra città con liberarla dal contagio che malamente la travagliava. Il Ser.mo Gra Duca per detti fini, per rimedio temporale avendone infiniti altri fatti, ordinò una quarantena generale, e cominciò il dì 20 di Gennaio soprad.o con gran spesa del Ser.mo Gran Duca, poichè 50.000, e di passo erano quelli che da S.A.S. erano ogni giorno nutriti e sovvenuti di pane, vino, olio, sale, legna, legumi, carne, salsicce, cacio, brace, fascine, granate da spazzare, fichi secchi, noci, fino zolfanelli per accendere il fuoco, et in questo modo così ordinava, che mentre durava detta quarantena, né uomini né donne di qualsivoglia stato o grado né fanciulli potessero uscir di casa, e solamente quelli, che si pigliarono il sussidio, un per casa, non di manco tempo di quindici anni poteva uscir fuori e questo stesso tramite dovesse andare a provvedere i bisogni della sua casa e poi subito ritornare; e quelli che pigliarono il sussidio di S.A.S. che passarono 50.000 nessuno potessi uscire fuori di casa, né andar per le case de' vicini, per i tetti, o di altronde, sotto pena dell'arbitrio severo del Magistrato della Sanità, e di scomunica data sententia fulminata dell'Ill. mo Arcivescovo et a lui solo riservata.

Et il Regolare d'ordine di Mons. Internunzio il Sig. Canonico Carnesecchi non potessero uscir fuori di Conv.to senza sua espressa licenza, sotto pena di scudi dugento d'oro, da applicarsi alla R. Camera, e di sospendere a divinis quelli che avessero licenza da Sua Signoria d'andare fuori per qualsivoglia causa non potessero entrare né per altri conventi, né in altre case di secolari sotto le medesime pene.

In d.o tempo si dicevano le Messe per le strade, si cantavano le litanie della B. Vergine, si diceva il Rosario e altre orazioni e devotioni secondo che pareva a quelli che faceva tal carità, come io M.ro Silverio dua volte la settimana faceva dire la Corona della B. Vergine ordinata da quei Padri Beati Fondatori della nostra Religione de' Servi di Maria. Uscirono fuori molti de' nostri padri per diversi affari del convento. Andarono fuori a dir messa per le strade otto sacerdoti in su la nostra piazza sotto le Logge il R. P. Saltini allora Reggente, in capo a via della Colonna, al muro delle Monache degli Angioli, alla porta dove ha da essere il parlatorio, luogo già dell'Accademia de' Pittori. Il Rev.do P. M.ro Silverio Masseri fiorentino scrittore di queste ricordanze dietro al nostro orto verso le mura della città, il R. Alberto dietro al nostro orto in mezzo al capo alla via del Madorlo, il Padre Fra Agostino Medici da Bona fatto cristiano nella via della Crocetta a mezzo sotto l'arco, il P. Fra Ippolito Cioni in detta via più alto, il M. R. P. M.ro Bussotti P.le e teologo pubblico di Pisa in via del Madorlo alla porta della Chiesa de' Padri Gesuiti, il P. Gerolamo da Fiorenzuola di là d'Arno a San Rocco, quando uno e quando l'altro.

Ricordo come il dì 20 di Gennaio 1631 i padri Discreti del convento in occasione della quarantena ordinarono che in quel tempo non essendo frequentata la nostra chiesa da uomini, non ci possendo venire donne, si spolverassi la chiesa tutta, si imbiancassi e si colorissino i capitelli, e pilastri, e si calassino a basso tutti i voti, e che si spolverassino e tutti si rimettessino ai suoi luoghi.

E perché i voti per l'antichità e grandissima polvere eravi di tal sorte malconci che pochi si conoscevano di chi era il voto essendosi consumati dal tempo i loro nomi, et arne, e molti consumati talmente, che non si vedeva altro di loro che il fusto, e passarono il numero di più di ventimila voti in tutto, fra grandi e piccoli, gambe, capi, braccia, mani, et altre membra particolari, e pochi se ne ritrovarono che fossino buoni per rimettere ai suoi luoghi per questo, e per bellezza di nostra chiesa, i RR. PP. Discreti ordinarono che tutti i voti si disponessino in questa guisa: primo che si levassi il primo palco che era sotto i capitelli dei pilastri, et impediva che le cappelle non si vedessino, spogliate tutte, e che il secondo palco che posava sopra i capitelli dei pilastri s'alzassi un braccio incirca sopra l'arco delle cappelle, e che il cornicione ultimo di legno si restaurassi bene.

I voti d'argento i più grandi si mettessino sotto i capitelli dei pilastri i voti insigne de' nostri Serenissimi si mettessino in su le base sopra i capitelli dei pilastri, in dua palchi si mettessino tutti gli altri voti più interi, e più che fussi possibile, i cavalli si mettessino di qua o di là sopra il cornicione.

I Papi si mettessino sopra la porta della chiesa in su le loro base; di più ordinarono che s'aprisse una finestra sì e una no, di quelle alte nel corpo della chiesa, et acciò quando la nostra chiesa fosse accesa di lumi in quella maestà insolita di detta nostra chiesa apparisse più maestosa, e che il troppo lume delle finestre non gli levassino quella maestà, ordinarono che a dette finestre si faccessino delle grosse, colorite, per poterle serrare a sua tempi. Il tutto disposto da R. P. Ferdinando Mancini a tal uopo destinato, con l'aiuto dell'Ecc. mi Sig.ri Matteo Nigetti architetto celeberrimo, devotissimo della S.ma Nonziata et amicissimo del nostro Conv.to e benemeritissimo del Vene. le Francesco Maria Mandorli sindaco del nostro Monastero della S.ma Nonziata.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 310 - 311 Foto 327 - 328

20 Aprile 1631 giorno di Pasqua di Resurrezione. Ricordo come i nostri Novitii cominciarono a venire a Refettorio con gli altri Padri essendo eglino stati ritirati dal p.o di Novembre 1630 fino a d.o tempo per causa del contagio acciò essendo i fanciulli più de' gli altri pericolosi d'infettarsi non infettassino poi gli altri Padri si come per esperienza si è visto in q.o presente contagio che di cento huomini che sieno morti mille fanciulli sono pericolati,, sì che si può dire che de' fanciulli i fanciulli (massime?) fra la febbre che ha molto patito ve ne sia rimasti un terzo.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 313 Foto 330

13 Giugno 1631 Ricordo come si fece solenne allegrezza in Fiorenza e di fuochi e di Campare per la grazia di Dio e la Beatissima Vergine (cioè per sua intercessione) faceva alla città di Fiorenza poi che né il dì 14 né il 15 era morta persona alcuna né andato alcuno infermo al lazzaretto

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 317 Foto 335

30 Giugno 1631 Ricordo come quest'anno non si fecero le solite processioni del Corpus Domini né di S. Giovanni, con quella solennità solita farsi ma solo, alla processione del Corpus Domini intervenne solo il clero, il Serenissimo Gran Duca e Magistrati, e populo fiorentino né si permesse che le Donne e fanciulli uscissero di casa fino a doppo desinare.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 317 Foto 335

18 Agosto 1631 Atteso che Iddio Benedetto per Sua misericordia e per intercessione della SS. Nunziata come si può piamente credere per il voto fatto di digiunare un giorno della settimana ad honor suo, ci haveva quasi del tutto liberati dal contagio poi che non ne moriva più, né si sentiva, che alcuno fusse tocco da tal male e per ciò portato al lazzaretto. Si risolse Monsig. r Vicario

Niccholini fattane prima parola con S. A. Serenissima di nuovo fare Voto alla S.ma Nuntiata di digiunare un giorno della settimana fino a 25 di Marzo prossimo futuro dell'anno 1632 per impetrar gratia da sua Divina Maestà che si come haveva favorita la Città di liberarla da cotal pestifero male così si volesse degnare per la medesima Intercessione e di S. Rocco Benedetto liberare il Contado che gravemente era molestato. E così il d.o di 18 di Agosto 1631 si partirono dal Duomo il Clero tutto, accompagnato da cinque Vescovi. Dietro ai quali seguiva il Serenissimo Gran Duca, l'eminentissimo Cardinal suo Zio, i Serenissimi suoi fratelli, e tutti i Magistrati e populo fiorentino con torchi accesi in mano, le Donne sole restorono e così in ordinanza vennero alla Nostra Chiesa, facendo e ratificando il voto, e con il medesimo ordine se ne tornarono in Duomo.
ASFi CRSGF 119 54 Pag. 318 Foto 336

3 Settembre 1631 Ricordo come con grandissima allegrezza di tutta la Città, per esser stati molti giorni senza morti, né infermi di contagio, et hormai cessata l'Influenza, e per tal causa licentiati molti Ministri che attendevano agl'Ammalati, e Medici, e Cerusici, e licentiati i luoghi di lazzeretti a di chi erono. In detto giorno il Clarissimo Magistrato della Sanità, con tutti i sua Officiali fecero solennissima processione dal Duomo alla S.ma Nuntiata con falcole accese in mano in ringraziamento di tanto beneficio.

E così parimente la Veneranda Compagnia della Misericordia per otto giorni continui, venne in processione con l'assistenza di cinque Canonici, e preti di d.a Compagnia veramente di Misericordia per la sua incredibile charità, e seguita da molto populo alla nostra Chiesa la sera doppo l'Ave Maria delle 24 e di quivi andava a S. Antonino, e poi alla lor Compagnia per ringraziamento del medesimo beneficio.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 319 Foto 337

1632 Con il pretesto di evitare il diffondersi del contagio della peste, tutti i voti vennero tolti dall'interno della chiesa.

L'anno successivo, con l'argento degli ex-voto i PP. Giulio Arrighetti, Giovanni Poggi e Calisto Catani chiese a Giovan Battista Foggini un progetto per il paliotto dell'altare maggiore. Venne retribuito con 80 scudi. La realizzazione venne affidata ad Arrigo Brunich, argentiere tedesco di fiducia del Foggini. L'opera venne portata a termine nel 1683 e rappresenta l'ultima cena. Le parti laterali sono successive e rappresentano il sacrificio di Isacco e la caduta della manna, affiancati da Mosé e Melchisedec e da Aronne e Abele.

Le scritte sotto ciascuna scena formano la frase "IN FIGURIS NOVUM PASCHA PRAESIGNATUR" tratta dagli scritti di S. Tommaso d'Aquino

ASFi CRSGF, 119 n. 55 cc. 238-240

2 Febbraio 1633 Ricordo come si fece solennissima processione dal Duomo alla S.ma Nuntiata, e S. Marco, dove intervenne tutto il Clero e l'Ill.mo Sig.r Arcivescovo portava la Reliquia del S.mo Legno della Croce di nostro Sig.re seguito dal Serenissimo nostro Gran Duca Ferdinando secondo, dall'Emin.mo Sig.r Cardinal de' Medici dall'Eccell.mo Sig.r Duca di Ghisa, e da tutti i Ser.mi fratelli e Zio del Ser.mo Gran Duca e dal figliuolo del Duca di Ghisa, e da tutti i Sig.ri Magistrati di Fiorenza con cera bianca in mani ad offerta, che passò in tutto le cento cinquanta cinque, e doppo seguiva tutta la Città e questo in ringraziamento che tutti gli stati di Sua Altezza erano restati liberi dal contagio piaccia a Dio di conservarsi lungo tempo.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 338 Foto 360

14 Aprile 1633 Ricordo come si dette da' RR. PP. Discreti scudi dodici di mancia che molti più ne meritava per la fatica e pericolo al eccellente M.r Jacopo da Massa nostro cerusico.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 342 Foto 364

21 Maggio 1633 Ricordo come si portò in Fiorenza la S.ma Imagine della Madonna dell'Impruneta d'ordine di S. A. Ser.ma con quella maggior solennità possibile come si potrà vedere inanzi in un bando stampato a tal effetto e questo per impetrare Misericordia alle nostre miserie del Contagio. La processione fu una delle solennissime che immaginar si possa per la quantità di lumi di cera bianca che ogni processione che furono tre, vi si viderono mille e cinque cento lumi di cera bianca che accompagnarono la processione, e per le strade dove passava l'Immagine, tutte le case havevano lumi accesi, chi torcie alle finestre e chi nella strada avanti la lor casa, in su la porta non potendo uscir fuori e così la processione camminava con bell'ordine, perchè non havendo impedimento alcuno per la strada, si andava larghi quanto teneva la strada, tutti con lumi in mano come sopra, e si fecero 3 parate. La prima in S. Maria Novella, e quivi tutte lo spatio di 24 hore. La 2.a in Duomo la 3.a in S. Croce, et in questi due altri luoghi dimorò la sacra Immagine 24 hore per ciascun luogo; e sempre alla processione intervennero le Ser.me Altezze, l'Arcivescovo, 3 Compagnie et alcuni Regolari deputati dall'Ill.mo Arcivescovo.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 343 Foto 365

21 Maggio 1634 Ricordo come si fece solennissima processione da tutto il Clero di Fiorenza, e quel di S. Lorenzo dal Duomo alla S.ma Nuntziata; dove intervenne l'Ill.mo e R.mo Monsig.r Arcivescovo che portava il Legno della S.ma Croce di nostro Sig.re. Il Serenissimo Gran Duca con sua serenissimi fratelli e Zii et altri Principi tutti i Magistrati di Fiorenza, e populo, e questo per memoria che in detti giorni si fece l'anno passato solennissima translazione della S.ma Imagine della Madonna dell'Impruneta e per sua grazia fummo liberati dal contagio e per ciò fu ordinato da Sig.ri Luogotenente e Consiglieri di ordine di Sua Alt. Serenissima che ogn'anno si faccia detta processione per tale memoria e presentarono alla nostra Chiesa cento cinquanta libbre di cera bianca Venetiana.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 362 Foto 383

30 Giugno 1634 Ricordo come in quest'anno del 1633 e 34 fu in Fiorenza e per tutto lo stato di Toschana grandissima abondanza di grano che valse in Fiorenza il gran gentile bellissimo venti otto cratie lo staio, e si sentiva gridare alla piazza del grano a venti otto cratie, a venti otto cratie, et l'altro più basso sedici cratie, et in alcuni luoghi dello stato di S. A. Serenissima valse molto manco.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 367 Foto 388

26 Dicembre 1634 Cristina di Lorena, vedova di Ferdinando I, guarisce da una malattia che aveva tutti i sintomi della pestilenza del 1630. Sciogliendo il voto fatto, dona alla SS. Annunziata l'urna di argento, nella quale viene deposto il corpo di Gesù il Giovedì Santo. Reca la seguente iscrizione:

"Alla gran Vergine Madre che per avviso dell'angiolo con rugiada del celeste spirito si trovò feconda, Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana oppressa da grave infermità mortale, e di poi resa salva, offerì in voto per conservare il corpo del suo Figlio Salvatore nostro Gesù Cristo, nel di lei tempio, a dimostrazione di gratitudine, l'anno 1634"

Montuori David, Notizie storiche intorno alla miracolosa immagine della SS. Annunziata di Firenze, Tipografia Fioretti, Firenze, 1863 pag. 381

NB: "Si tratta di una cassetta con cristalli di lavoro singolare, e di peso di lb. 20 di argento tutta indorata. Questa cassetta era stata portata di Francia e fu già della Regina Caterina". Forse fu il dono di Clemente VII, eseguito da Valerio Belli fra il 1530 e il 1532 e ritornata a Firenze con la dote di Cristina. Recava la scritta "Supplicis imbre uberis sacro virginis foecundae Nuncio Lethali fedrereincta Christiana Lotharingia Mag. Etruriae Dux in ipsius Deiparae templo Servatoris Christi Corpori grati animi ergo incolumis voluit A. MDCXXXIV.

Cristina morì il 19 successivo e la cassetta non arrivò mai alla SS. Annunziata

3 Ottobre 1644 Ricordo come questo anno essendo carestia grande di olio, si determinò sene desse un fiasco in meno per uno a tutti li PP. di quello che era consueto.

ASFi CRSGF 119 55 carta XIIIr. foto 046

1 Gennaio 1646 Comincia questo anno di lunedì poco felicemente, per le continuative piogge, e grandi inondazioni di fiumi; E maggiormente (oltre una mezza carestia) continuando le discordie e guerre per tutto il Christianesimo tra tutti li maggiori Potentati Christiani. In Germania li Svezzesi contro l'Imperatore Duca di Baviera, et altri Principi Cattolici. In Fiandra li Olandesi, e Franzesi con il Re di Spagna. In Portogallo, e Catalogna con lo stesso Re di Spagna, contro del quale sino nelle viscere d'Italia fanno furia i Franzesi. Le rivoluzioni del Regno di Napoli; del Regno di Portogallo, e di Catalogna, e quelle del Parlamento d'Inghilterra con il loro Re. E con maggiore spavento la guerra mossa dal Gran Turco nella Dalmazia, et in Candia contro la Repubblica di venezia che haverli occupato la Città, e Porto di ... e con straordinarii apparecchi per impossessarsi di tutto quel Regno e per fare progressi maggiori con il Christianesimo tanto disunito, se il Sig.re Dio per sua pietà non provvede con speciali aiuti rimediato a tanti mali, e concedendo a' suoi Fedeli una santa, e vera unione, carità, e pace, come si desidera, e prega da tutti, a quella del suo S.mo Nome, et accrescimenti della S.a Fede Cattolica.

ASFi CRSGF 119 55 carta XVIr. foto 052

Lunedì a dì 28 di Febbraio 1650 si levò un vento tanto terribile, e spaventoso, che gettò a terra tutti gli embrici, e tegoli de' tetti, che poi ne fu sì gran carestia, che non se ne trovava per denari. Ricordo come in detto anno fu decapitato Carlo Stuardo Re di Scozia e della gran Bretagna.

1 Gennaio 1652 In questo anno proseguiscono pure le maligne depressioni delli anni precedenti, di guerre, e carestie e per non lasciare conditione, o stato di persone senza calamità, si veggono le più sagre e sante con gravissimi travagli, per la Bolla emanata delle suppressione dei conventini, e Messali per le Religioni Regolari, come si dirà a suo luogo

ASFi CRSGF 119 55 c. XXXVv. foto 092

A dì 9 Sett.re 1677 Essendo quest'anno grandissima penuria di Grano, e di tutte le biade, questo sopradetto giorno un branco di donne abitanti in via Gora, in Borgo Ognissanti, e sul Prato assaltorno un garzone de' Forni, che portava una gerla di pane a i bottegai di quei contorni, e glielo tolsero tutto.

A dì 26 Febbraio 1678 andorno sull'asino cinque donne, che erano state capo truppa dell'altre, che il 9 Settembre passato havevano svaligiato il pane al Garzone de' Forni.

A dì 21 Genn.o 1678 essendo la penuria del grano giunta all'ultimo segno, e non si contentando chi n'haveva di venderlo dieci lire lo staio, lo tenevano stretto, e non volevano mandarlo alla piazza; per la qual cosa il Ser.mo Gran Duca, mosso dai lamenti, e patimenti dei poveri suoi sudditi, determinò di por freno a così grande ingordigia, onde il sud.o giorno, mandò un bando, che il grano non si potesse vendere più che una piastra lo staio, e messe una rigorosa pena tanto a chi lo vendeva, quanto a chi lo comprava più del suddetto prezzo, et egli fece mettere la tinella in piazza a S. 6 lo staio. Ma questa buona intenzione di S.A. non hebbe l'effetto desiderato perché, se prima vi era poco grano in piazza, cominciò a non ve n'esser punto (ecettuato il Sig.r Marchese Corsi, che non volle mai vender il suo grano se non in piazza, al prezzo bandito) e di fuori non ne veniva più un granello, perché lo mandavano in altri luoghi, dove si vendeva più d'una piastra; Onde il Gran Duca mandò fuori per tutto lo Stato molti Commissarij, i quali havevano autorità pienissima di fare ogni diligenza, et ogni severa perquisizione per trovare il grano dove havevano indizio che ve ne fusse, e quello trovato mandarlo a Firenze, e gastigare rigorosamente chi lo nascondeva, e furono poste gravissime pene a quelli, che trasportavano il grano in altri luoghi, che alla Città, senza altro indizio che di voltargli le spalle. Insomma questa fu la maggior carestia di che s'habbia memoria, e la Città di Firenze si ridusse a tale, che non vi restava da vivere per più che tre giorni, e se il Sig.r Iddio non ci soccorreva, col far partire l'Armata Franzese d'intorno a Messina ribellata, i quali erano cagione, che due, o tre navi di grano comesso per Livorno non potevano, o non s'arrischiavano a passare, ci morivamo tutti di fame senza alcun rimedio, e ci saremmo morti prima, se i Lucchesi non ci havessero soccorso con prestare a questa abbondanza buona quantità di grano, che fu la nostra salute. Avvenne questa gran penuria non tanto per la scarsa ricolta, quanto per haver mandato fuori imprudentemente i nostri grani, e per non n'haver fatta la provizione a tempo quando si cominciò a vederne la mancanza, come facilmente si poteva fare. Tutto a cagione de' buoni Ministri, e Consiglieri.

Ricordo come questo mese di Maggio 1678 più volte successe, che non si trovò pane, né bianco, né nero, né a Bottega, né a Forni, et il dì 7 d.o ne fu fatto del mescolato con miglio, riso, e grano, che fu un cattivissimp pane, il quale bisognò mangiarne molti giorni.

18 Marzo 1683 Ricordo come in questo giorno a hore 22 vennero processionalmente a questa nostra Chiesa le Collegiate de' Preti, col Clero e Capitolo del Duomo di questa Città di Firenze, per visitare la Cappella della SS.ma Nunziata et impetrare da Dio per intercessione della sua Santissima Madre la desiderata pioggia, essendo passato tutto l'Inverno di questo presente Anno con grandissimi freddi, continuati, e asciutti, senza quasi mai piovere, regnando il vento Tramontana. Entrarono in Chiesa le dette Processioni per la Porta del Chiostro, e furono ricevute solennemente con suono di Campane e d'Organo, et alla Porta con la Croce con due Viti, due Parati con Piviale, e due Accoliti con Acqua benedetta e incenso, e da tutti i Padri distesi per il Chiostro, nel modo che si usa per le Rogazioni di S. Marco Evangelista. Erano in Chiesa accesi tutti li ceri dell'Altar Maggiore, et alla Cappella della Nunziata tutti li Ceri e Candele. Quivi giunte tutte le Processioni, cantarono li Preti alla d.a Cappella l'Antifona "Santa Maria" con l'Oratione. Di poi si partirono per la porta principale della Chiesa, cantando per la strada le Litanie de' Santi con le sue preci, e portando la Testa di S. Zanobi. Andarono ancora le dette Processioni nell'istesso tempo, e per la medesima causa, accompagnate da molto popolo, a visitare li Corpi de' Santi, Antonino Arcivescovo, e Maria Maddalena de' Pazzi, con quest'ordine, cioè dal Duomo a San Marco, di poi alla SS.ma Nunziata, e finalmente a S. Maria Maddalena.

Fu esposto ancora per tre giorni nella Chiesa delle RR. Monache di S. Jacopo di questa Città, posta in via Ghibellina il SS.mo e miracoloso Crocifisso Signor nostro Giesù Christo, che si conserva appresso le dette Monache, et il terzo giorno, 23 del corrente Marzo, andarono processionalmente tutti li nostri Padri con la Corona in mano, e con gran divozione ad adorarlo, e porger preci per li presenti bisogni. E nel ritorno andarono a venerare il Corpo di S. Antonino (non però scoperto, né esposto) nella Chiesa di S. Marco de' RR. PP. Domenicani. Et il giorno seguente, 24 detto si cantò da' medesimi Padri una Messa Votiva della Madonna alla Cappella della SS.ma Nunziata, dove anche ogni sera doppo la Salve Regina si canta l'Antifona "Sancta Maria", con l'Orazioni, "Concede" et "Ad petendam pluviam".

Si come ancora ogni sera, da 17 Agosto dell'Anno prossimo passato 1682 sino a 19 del presente Mese, doppo parimente la Salve Regina, s'è cantata nella sud.a Cappella l'Antifona "Stella Coelli", con la sua Orazione, acciò il Sig.r Iddio ci preservassi dalla Peste, che tanto ha travagliato la Germania, ed era giunta sin a' confini de' Veneziani; siccome per sua infinita Misericordia, e per intercessione della SS.ma Vergine Annunziata ci ha preservati: Et anche ci ha concessa la bramata pioggia; onde il di 31 del presente Mese si cantò da' nostri Padri alla Cappella della Nunziata una Messa Votiva della Madonna per rendimento di grazie.

Fu scoperto ed esposto per tre giorni in questo tempo per i presenti bisogni il Corpo di S. Antonino Arcivescovo fiorentino nella Chiesa di S. Marco: alla qual funzione concorse la nostra Sagrestia, con mandare i Candellieri d'Argento d'ordine espresso del nostro ser.mo Gran Duca; ed i nostri Padri andarono processionalmente a visitarlo, e nel ritorno andarono alla Chiesa delle RR. Monache di S. Maria degli Angeli, per venerare il Corpo di S. Maria Maddalena de' Pazzi, non però scoperto, né esposto. Iddio benedetto per sua infinita misericordia esaudisca le nostre preghiere.

ASFI CRS GF 119 55 C. 223r. - 224r. foto 482 – 484

Ricordo come in detto mese di Luglio 1685 scapporno dallo Spedale de Mendicanti 18 Donne, per la gran penuria di viveri, che vi era per la gran quantità, che si ritrovavano in d.o luogo.

In d.o giorno 18 Ottobre 1687 ancora venne un'abbondantissima pioggia, per ottener la quale s'erano fatte diverse devozioni, et in specie quella che s'è detto nel capitolo antecedente, essendo stato un seccore così grande, che la maggior parte dei pozzi erano rimasti asciutti, tanto nella Città, che nella Campagna, dove con gran difficoltà si potevano tener vivi gli animali, et il Fiume d'Arno essendo restato quasi asciutto si pativa estremamente di Macinato.

A dì 25 Genn.ro 1688 in Domenica venne una gran piena in Arno, la quale mandò male molti seminati intorno alla Lastra a Signa, et in altri luoghi, a Pisa traboccò dalle sponde, et in Firenze dette fuori in Borgo Ognissanti.

A dì 25 Ottobre 1689 proseguivano ancora le continove piogge, quali causavano grandissimo sconcerto, non solo impedivano la raccolta del vino, quanto che impedivano che i lavoratori della campagna non potevano mettere a seme le terre. Per ciò fu risoluto dalla pia e santa mente del nostro Ser.mo Gran Duca, (come quello, che nelle sue più premurose occorrenze, ricorre all'aiuto divino, e per ottenerlo v'interpone l'intercessione dei santi, e Sante) di esporre il miracoloso corpo di Santa Maria Maddalena della nobilissima famiglia de' Pazzi nella chiesa delle Reverende Madri Carmelitane di Pinti, quale fu tenuto scoperto per giorni 3 benché il bando pubblicato ne' luoghi soliti dicesse per 2, qual bando fu letto la mattina a ore 14 in circa ma prima furono sonate le campane di Palazzo Vecchio, quali cominciarono a sonare a ore 13 in circa, et a ore 16 in circa fu

dal clero del duomo assieme con le altre Preterie fatta la processione assistita dal Magistrato Supremo, e gli 8 Magistrati, e con il seguito di devoto, e numeroso popolo, quale era desideroso, che si rasserenasse l'aria, e cessasse la pioggia, che per due giorni se per avanti la pioggia fu grande, e rovinosa, in questi sì che s'apersero a maggior segno le cataratte del cielo, con un seguito di vento maestrale, che per il corso di 3 mesi ha quasi sempre soffiato. Al terzo giorno poi, si fe' vedere il da noi tanto bramato sole, ma per questo il predetto vento sempre regnò, che in effetto si scorgeva, che miracolosamente la pioggia cessò a segno che nel contado ciascuno potè fare i fatti suoi.

A dì 29 Maggio 1690 andò un Bando a ore 22 sonate nel quale si conteneva, che alcuno non potesse estrarre vini della casa né fuori del dominio fiorentino per mandarlo in paesi alieni, e la mattina di poi tutti quelli che vendevano vino levarono gli fiaschi, sì che quei pochi che vi rimasero lo fecero salir di prezzo. Il vino che costava soldi 4.8 lo messero a soldi 7, e quello di 6 a 8, e quello di 8 a 10 e così di grado in grado salì il buono fino a soldi 14 il fiasco alle case.

A dì 12 dicembre 1690 a ore 23 in circa fu mandato un bando, che alcuno ardisca estrarre vino in alcun modo dalla Città, e dominio del ser.mo G. Duca quando gli Ss.ri Gherardi di Banco l'avevano tutto incettato per mandare nell'Inghilterra, et arrivò alla somma di barili 40mila e lo pagarono lire 24, 25 o 26 la soma in su il luogo, e quello di già l'avevano inviato a Livorno, che causò in Firenze, che rincarò, che poco se ne trovava e cattivo.

24 Febbraio 1691 Sabato. Ricordo, qualmente in questo giorno fu letta in pubblico Refettorio una lettera circolare del M. R. P. M.ro Borselli da Siena Rett.e Prov.le di Toscana, nella quale intimava un Ordine del Rev.mo P.re Generale Poggi, che si facesse orazione a S.D.M. et alla B. Vergine Maria nelle presenti calamità del Christianesimo, Terremoti in Ancona e Loreto, Guerra nell'Ungheria e nell'Italia, e Contagio in qualche parte del Regno di Napoli. E ritrovandosi il prefato P.re Generale sequestrato nella Città di Napoli, per essersi serrati i passi per i sospetti di peste, dichiarava S. Paternità R.ma Vicario Generale il M. R. P. M.ro Pier Antonio Rossi al presente Procurator Generale, a cui si doveva far ricorso.

ASFi CRSGF 119 55 C. 349v. Foto 743

25 Marzo 1691 Domenica. Ricordo, come in questo giorno, Domenica 4.a di Quaresima fu solennizzata in questa nostra Chiesa la festa della SS.ma Nunziata, con apparato, musiche su gli Organi, luminara dall'Inno del 2.o Vespro per tutto il Cornicione della Chiesa, e i due della Tribuna, e lumiere alle Cappelle del corpo della Chiesa. Cantò la Messa e i Vespri un P.re Maestro (come s'è accennato in q.o a carte 349 fac. 2) per sospetto di mal contagioso, scoperto nella Provincia di Bari: Onde convenne a S. Paternità Rev.ma, e al suo P.re Segretario il M. R. P. M.ro Gerardo Capassi fiorentino, e Converso fra Antonio far la quarantena nel Lazzeretto di Livorno, che per grazia del Ser.mo Gran Duca le fu abbreviata dieci giorni, facendola solamente di 30. Per tanto, fu ricevuto il prefato Rev.mo P.re solennemente in Chiesa da tutti i Frati, a tal effetto con la cappa: e dopo la cerimonia prescritta nel nostro Rituale, fu cantato da più Cori di musicisti su gli Organi e ringhiere un pienissimo "Te Deum laudamus". E dette l'Orazioni prescritte come sopra, tutti i Padri andarono a rendergli ubbidienza all'Altar grande, adorno per tal funzione di tutte le sue argenterie, come si suole nelle maggiori Solennità; facendosi in questo mentre una Sinfonia con più Strumenti. Successivamente andò Sua Paternità Rev.ma alla Cappella della SS.ma Nunziata

(accesi in essa tutti i ceri e candele) e fatta Orazione a quella miracolosa Immagine, si partì, ed entrò in Convento nella Camera del P. Generale pro tempore.

ASFi CRSGF 119 55 C. 350r. v. Foto 744 – 745

A dì primo Settembre 1692 si sentì essersi guasto assai vino del mese d'Agosto, per il che rincarò per la città fino a soldi 15 il fiasco.

Ricordo, come la Santissima Pasqua di Resurrezione nell'anno 1693 venne nel dì 22 Marzo, e la festa dell'Annunziata fu infra ottava, et alla fiera non vi fu gran concorso di gente, com'è solito degl'altri anni poi che ci concorse quasi tutti gl'abitanti delle montagnie di Pistoia dove il present'anno non vi furono mediante la pioggia; E così ebbe fine l'anno 1692 il quale fu fertile di grano vino, et altre cose, così è nella montagna mancarono le raccolte delle castagnie, che causò che tutti i poveri di quella vennero a Firenze. L'Invernata fu assai rigorosa, il predetto mese di Marzo fu assai stravagante, poichè furono assai vigorosi venti, acqua grandine, et a Monte Pulciano rovinò per causa de venti una casa la quale ne fece rovinare altre cinque contigue alla detta casa. Il mese d'Aprile 1693 va continuando nel modo detto, che ormai siamo a Maggio e non si è ancora deposto gli abiti del Verno.

A dì 9 Maggio 1693 secondo il consueto i mascellari della nostra Città non possono mascellar Vitelle fino alla festività di S. Giovanni ma in quest'anno per mancanza di castrati, ottennero facultà di poter quelle mascellare, nel dì suddetto, cioè una per bottega, e durante quella la vendessero pure a lor bene placito, ma finita, non potessero tornare a mascellarne altre fino al consueto.

A dì 5 Giugno 1693 mediante la continuazione della pioggia gli venerabili fratelli della Confraternita del Carmine posta in Camaldoli intitolata dell'Abito andarono processionalmente con l'immagine Santissima del Crocifisso Signore, infra le ore nove, e dieci di detto dì alla Chiesa di S. Marco, la Nunziata, e Santa Maria Maddalena de Pazzi sempre orando, acciò il Sig.re Dio ci conceda la tanto bramata serenità dell'aria, e per maggiormente accalorare le preghiere de i fedeli Cristiani, fu esposta ancora l'Immagine del Crocifisso di Campi, il che seguì il dì 6 detto, e l'uno, e l'altro stettono esposti per tre giorni ne i quali vi fu gran concorso di popolo, et a Campi vi si portò ancora il Ser.mo Gran Duca, e la Ser.ma Principessa Violante, con molte altre persone di qualità, oltre alla gente del Contado, la quale ansiosamente sta aspettando la cessazione dell'acqua, poichè per il corso quasi tre mesi ha infettato la campagna, il che causa alla futura ricolta qualche danno, non potendo il grano, et altre cose bisognevoli per il quotidiano alimento venire in quella perfezione, che dovrebbe avere se dal continuo piovere non li fusse contesa. Ma non ostante l'accennato temporale, volle la bontà di Dio consolarci in qualche parte, poi che furono si abbondante le frutte primizia, cioè fravole, sparagi, piselli, carciofi, e baccielli, che furono vendute a prezzo vile, assegno che ciascuno se ne è potuto ben provvedere, essendosi vendute le fravole fino a quattro quattrini la libbra, con che se fusse andata la stagione come doveva voleva esserne in più abbondanza.

A dì 29 Luglio 1693 i SS.ri Deputati dell'Arte della Seta si radunarono nell'Arte predetta, nonostante antecedentemente avessero fatto altri congressi mediante la scarsa ricolta de i Bozzoli, e volendo riparare all'inconveniente, che non fussero alzati i prezzi di essi dall'Ingordi Trattori, e prevedendo ancora la poca quantità di seta, che poteva essere introdotta nella Città,

poi che vennero in cognizione essere stata universale la morte de i Bachi da Seta, si che necessariamente, era per crescer di prezzo la seta, il che sconcertava il negoziato de' SS.ri Setaioli fatto con gl'Amici loro, consultarono voler rompere il prezzo di essa, e perciò fecero intendere per editti a tutti li Trattori, che l'accennato giorno fussero avanti loro per accordar detto prezzo, che parte de' quali vi furono, e sentito il sentimento loro accordarono il prezzo di essa a ducati due la libbra de' luoghi di sotto esclusa la Romagna; non fu detto in contrario, ma vedendo li predetti trattori la piazza scarsa di Bozzoli, e copiosa di compratori, che fu cagione che gli Bozzoli furono messi in alto prezzo in maniera tale che arrivarono al prezzo di lire una, e soldi tredici e quattro la libbra; Sentita da i Setaioli la tal notizia s'ammutarono contro li predetti Trattori, prevedendo, che da essi non haverebbero potuto avere la seta per il prezzo accennato, e che veramente non solo era scarsezza di Bozzoli nello Stato Serenissimo, m'anco ne' paesi alieni. Si che nell'accennata Tornata nella quale già havevano per citazione fatto assapere alli predetti Trattori dovessero tutti intervenire, acciò ancor essi addur potessero le ragioni loro, crescerono lire due per libbra di seta all'accennato prezzo, in caricando alli predetti Trattori dovessero finita la lor trattura portare alli Setaioli la seta da i quali gli veniva domandata, e se essi avessero trasgredito, sarebbe dall'Arte stata mandata a pigliare a tutti loro danni e spese. Questa tal novità fece però tosto inveire gli predetti Trattori che voglia gli venisse di darla loro. Aducendo non essersi mai praticata una tal sorte di legge, e che ad essi pareva molto strano il dover vendere la mercanzia a modo altrui, avendo sempre inteso esser la mercatura libera, e non legata. Nacque dal predetto spediente varie, e curiose dispute tra i Setaioli, chi desiderava tener la seta a prezzi bassi, e chi a i prezzi alti. Quei che spogliati erano affatto di tal mercanzia, e che havevano intavolata qualche commissione la bramavano al prezzo tenue, e gl'altri che stavano ben provisti, e non obbligati a commissioni, non havevano altro scopo se non che alzassi il prezzo di essa, assegno che li predetti Deputati stando inresoluti nelle deliberazioni, e perndendo un mezzo termine con ordinare alli Trattori, che portassero la seta da lor tratta che sarebbe stato a cuore loro il prezzo.

Ricordo come nel mese di Luglio, et Agosto 1693 furono eccessivi caldi, che per molti anni indietro non furono sentiti così stravaganti, con tutto ciò, tutto il fruttame fu assai tardi, et la ricolta de i Grani non fu in quell'abbondanza, che si aspettava.

A dì 2 Gennaio 1694 d'ordine Ser.mo si sentì ne i luoghi pubblici un Bando che ciascuno dovesse di nuovo far le portate di grano, e biade, che avesse in suo potere, si come la nota delle persone di lor casa, e ciò derivò per essere il grano andato in prezzo di lire cinque lo staio, e dieci crazie pensando, che fusse per esserne nella città penuria, e per tal cagione ridussero il pane in piccolissime fila, e mescolandovi anco con biada, e non servendo questo risolverono farlo spianare di biada effettiva il qual vendevalo il fornaio del guanto; Il Ser.mo Gran Duca per evitare i rumori, e sollevamento de i popoli fece porre in piazza la la tinella con ordine, che si vendesse il suo grano lo staio lire quattro, e crazie cinque, il non mescolato, et il mescolato con vecchie lire quattro, et una crazia, il che pareva molto di strano al popolo minuto, che continovamente, sentiva, e vedeva l'estrazione di quello, e molto diede da dire, la mancanza del Bizzarri di Livorno custode de i grani, avendo lassato di voto per 35 mila pezze di grano venduto agli francesi, e poi salvatosi.

Grandi stravaganze seguirono in questo mese di Maggio 1694, mentre che si penuriava di grano e di pane, il grano giunse a valere lire cinque sedici soldi e otto lo staio il grosso, et il gentile 6 e tal inconveniente mi soggiungo, che lo causasse l'ingordigia degl'Aicari, poi che quando l'A.S.ma del Gran Duca si risolvè porre la tinella e vendere il grano lire quattro, e tre crazie, e fino a sette crazie,

non permettendo, che ne fusse compro più che due staia per ciascuno facendone fare la poliza acciò non fusse barullato, e vedendo che ad ogni modo in Piazza non compariva grano de i Particolari, ne fece mercatare fuori gran quantità con grande scapito suo, e lo fece condurre in Firenze, e riempiti i granari, e non alterandolo di prezzo, a grano bellissimo, e d'ottima qualità a segno che rinviò alla piazza, e cominciossi a sentire, che i particolari si ritrovavano del gran assai e chiedevano l'estrazione, il che non gli fu concesso, et a quei fornai che prima supplicavano per ottenere dal Palco il grano, e che a mezzo giorno non havevano nelle lor botteghe pane, gle ne mandavano a carrettate quei SS.ri dell'Abbondanza fino a bottega.

Agosto 1694 Ricordo come le ricolte del sudetto anno, non furono, né fertili, né scarse, cioè del Grano quanto alle biade furono scarsissime poiché in molti luoghi si perdé la saggina, il miglio, et i fagioli mediante la siccità, il che diede causa che il Grano, si mantenne in prezzo il buono di lire tre, sedici soldi, e otto lo staio, quale di Luglio era giunto al valore di lire tre, e soldi dieci lo staio.

Ricordo come il Carnevale di quest'anno 1695 ebbe principio secondo il seguito ma però in su la Piazza di santa Croce non vi fu il solito palleggio del Pallone, e non fu dalla Nobiltà fattovi alcun Calcio mediante dissesi la seguita morte della Ser.ma Madre, si veddero bene in detto Carnevale molte Maschere, il che fu fatto dalla Plebe bassa, si come molte veglie e ritrovati. La Nobiltà fecero alcuni festini poi che vi furono molti spozalizi, andò assai molle stante le continue piogge e neve ancora. Fu assai cara la carne porcina, fu mancanza delle candele di sego le quali arrivarono a valere fino a crazie quattro la libbra, e si havevano per grazia et alcune volte non si potevano avere.

A dì primo Agosto 1695 gli SS.ri Ufiziali dell'Abbondanza fecero a i fornai scemare il peso del pane mediante la scarsa ricolta del grano del present'anno, e quel che fu ricolto era imbrattato dalla Volpe, e valse di ricolta il grosso lire quattro e mezzo, et il gentile quattro crazie più. Secondo poi la qualità de grani più o meno, la ricolta delle biade fu in abbondanza.

Ricordo come nell'anno 1696 fu assai scarsa la ricolta della seta, non solo nella nostra Città, e Stato del Ser.mo Gran Duca di Toscana, ma ancora in ogni altro luogo, e stato dell'altri Principi stranieri per quanto s'intese dalle lettere de i nostri mercanti, da i quali ne fu fatto esatte diligenze, mediante la mortalità de i Vermini, che la producono; non che non ce ne fusse una sufficiente posta; e la mortalità di essi fu causata dalli cattivi temporali mediante le continove piogge, e venti Scirocchi, et Aquiloni, che nel tempo della lor posta regnarono, assegno che arrivarono a costare i Bozzoli fino a due lire, tre soldi, e quattro la libbra i perfetti, e gl'altri più prezzi dentro le venti Crazie, de quali prezzi molti schiamazzi fecero i setaioli, con li suddetti Trattori, mediante le loro gare nel comprargli, che causò l'altezza nel prezzo di detti bozzoli, per il che l'Arte della Seta assieme con il suo Provveditore, che è il Sen.re Antonio Antinori fare a i predetti Trattori severe ammonizioni, con mortificarne alcuni di loro con imprigionarli; Il tutto facendo acciò poi non havessero da tenere in rigoroso prezzo la seta, qual cosa aspra molto pareva a detti Trattori, che non aderiscono a limitazione di prezzo dicendo, che il mercanteggiare è libero, che non dovevano impedire il loro libero arbitrio, né prezzare la loro mercanzia, che quando li SS.ri Setaioli hanno havuta abbondanza di seta nelle loro botteghe, e ch'essi Trattori si trovavano addosso la loro seta con i Cambi appresso, e che andavano a proferigliela, essi la ributtavano come cosa schifosa, e noiosa, senza ne meno proferirgli un quattrino della libra, et adesso che la Piazza ne sente qualche scarsità, s'abbia a limitarli il prezzo, e vivere sotto la pena di rigorosi Bandi, non riguardando al

danno, che a i detti Trattori ne risultava, et inoltre tentorono gli Ss.ri Setaioli, per la general mancanza di seta, ogni via e modo d'impossessarsi delle lor sete con i mezzi rigorosi della Giustizia, poichè furono d'ordine Ser.mo mandati severi Bandi alle Potestèrie del Dominio, e Stato del Gran Duca Ser.mo imponendo a chi avesse havuto ordine di trafugare e trasportare in Paesi alieni, e fuori del suo Stato seta incorresse nella pena della vita inclusive, forzando li medesimi Trattori nel termine di giorni sei finita, e terminata la loro trattura, e portare nella Dogana di Firenze tutte le sete da loro tratte ub detto anno, e non obbedendo incorressero nella perdita di seta seta, et in oltre una mezza piastra per libbra a chi trovato fusse in fraude, da applicarsi all'Offizio di detta Arte, et un quinto all'accusatore nascosto, o palese; Per poter consegnarla a quei Setaioli che con i loro denari havevano fatto fabbricare le dette sete, senza eccezione alcuna, senza haverne fatto patto, o rottura di prezzo. Sopra di che ne furono da i SS.ri Deputati fatte varie, e spesse sessioni con l'intervento delli SS.ri Ministri nell'Arte della Seta, il quale non l'accordarono mai, e così li SS.ri Setaioli pigliavano le sete senza formalità di prezzo palese, mediante li trattori s'erano lasciati intendere volerne la libra lire venticinque prezzo assai rigoroso, che difficilmente sembrava loro l'aggiustarlo con i Ss.ri Commettenti estranei. E frattanto le botteghe stavano neghittose, senza lavorare, con universal danno della povera gente, la quale oppressa per altri conti, ne sentiva danno ancora tutta la Città; Mentre che non son retti i due Cardini che la sostengono come è la seta, e lana, torcendone alcuno, ella subito va in rovina, come in effetto si vede nel tempo d'oggi, ch'è calcata da infinità di poveri, e povere accattanti, tutte maestranze di lana, e seta, senza vedersi quelle che nelle case per vergogna stanno racchiuse, e quelle che volontariamente hanno mutato Stato, e clima. Se la ricolta della seta quest'anno è stata scarsa, quella del grano non è stata abbondante, se non di Volpe, il che da molti non si credeva stante come io già dissi l'esser la sementa andata asciutta, che da alcuni agricoltori, ne è stata poi fatta la conseguenza, che la seccità nel primo di essa sementa non fu buona perché per quasi due mesi il grano non si vidde spuntar dalla terra, o se pure in alcuna parte rado, e poco. Il piano ha reso manco del monte, non dico dell'universale perché vi sono stati alcuni luoghi, che vi è stata buona raccolta ma ciò si è data in pochi. Le biade si sono portate, e bene, e queste hanno fatto che il grano si è mantenuto per ricolta a lire quattro e un giulio il grosso, e cinque lire il Gentile lo staio, et è sempre poi andato diminuendo detto prezzo qualche crazia. Delle biade serotine se ne aspettava buona raccolta ma mediante la seccità si dubita che non voglia essere conforme il nostro desiderio, che il tutto si rimette nelle mani di Dio.

Ricordo come la ricolta del vino del presente anno 1696 fu assai scarsa, ma bensì di ottima qualità, e la sementa del grano fu assai buona con tutto ciò, che nell'ultimo di essa fusse noiata qualche poco dalla pioggia la quale la ritardò qualche fiata.

Ricordo come la ricolta del grano dell'anno 1697 furono mediocri, ma bensì di nuonissima qualità, e peso, e valeva per ricolta il grosso lire 4.16.8, e il Gentile 5-, e si portò qualche poco con tal prezzo, ma poi cominciò a calare mediante la ricolta delle biade serotine, che fu abbondante, et il specie di fagioli.

Ricordo come la Primavera e l'Estate dell'anno 1698 poco si è fatta conoscere, et è stata l'una, e l'altra variabile poichè nella primavera si son sentiti e caldo, e freddo, nell'estate similmente, et il Sol Leone non s'è quasi fatto conoscere. Non vi sono stati gran malati poichè il vino è stato in abbondanza e di poco valore asseguo che i poveri ne hanno potuto tracannare qualche poco (non ostante la scarsezza del traffico) che questo ha mitigato la veemenza delle frutte che ce ne sono

state in abbondanza magnate da essi il che non è seguito gli anni scorsi perché essi mangiavano frutta assai e poi bevono acqua la quale invece di reprimere la malignità di quelle, la faceva insorgere, il che non ha così fatto il detto anno, et perciò sono state scarse le malattie e poca la moria.

Il giorno 25 Agosto 1698 fu stabilito nell'Arte della Seta dal Sig.r Senator Antonio Antinori Provveditore in tal tempo della medesima, con il sentimento del Sig.r Giuseppe Frescobaldi, il tanto desiderato prezzo delle sete fabbricate in dett'anno nel Dominio e Stato del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° di Toscana, et ancora con il parere delli SS.ri Ministri delli negozi d'Arte di Seta, il quale non seguì prima mediante l'haver sentita con lettere la scarsezza delle sete, che universalmente correva per li Stati e piazze aliene mediante le sconcertate stagioni andate in tempo della posta dei bachi produttori di bozzoli, le quali cagionarono la morte di essi, essendone stata fatta sufficiente la posta, e perciò fu necessario ai SS.ri Trattori comprare a caro prezzo gli suddetti bozzoli, che ascese il valore di essi fino a L. 2.5 la libbra prezzo non mai praticato per i tempi andati, il quale diede motivo ai SS.ri Setaiolifarne molti congressi, e conciliaboli, stante che la disurbitanza del prezzo dei bozzoli suddetto ne dava motivo presupponendosi dover pagare le sete care, ritrovandosene le botteghe vote, affatto, cosa non mai seguita, e perciò furono dal Sig.r Provveditore suddetto ammoniti alcuni dei Trattori intorno al mentovato disurbitante prezzo dei bozzoli, il quale da essi ne riportò in risposta, che i SS.ri Chiari, et altri Setaioli, gli compravano loro a tal prezzo, che comprar dovevan la seta, segno era che sapevano quello che facevano, e che il prezzo della compra dei bozzoli prezzar doveva la vendita della seta. Ma non sapevano questi la ruggine che era in fra essi, et il Negozio Frescobaldi, che del continuo lavora grandemente più ch'ogni altra bottega di Mercato Nuovo, et i detti SS.ri quest'anno scorso stati a denti secchi, e perciò comprarono a tal prezzo pensndo che la seta ancor essa ecceder dovesse di costo, con pensiero, che se voleva lavorare dovesse a caro prezzo pagar la seta, pensando forse con tal occasione di rattenere il corso alle di lui tante faccende, o se pur seguir lo voleva, lo dovesse fare con disastro, e perciò rimasero gli altri trattori nella trappola, volendo seguire le vestigie dei suddetti setaioli, riflettendo, che se essi a caro prezzo gli compravano, dovevano anco provvedersi della medesima seta a rigorosa valuta, havendo l'istessi setaioli l'interesse proprio, i quali di gran lunga s'ingannarono, poiché fu valutata la seta di Montevarchi lire ventidue, nei pagamnti di Giugno avvenire che vol inferire, che per i contanti vole sempre un giulio meno della rottura, e l'altre sete poi vanno con la solita scala di prezzo secondo la qualità, et il paese ov'è tratta. L'accennato prezzo diede gran motivo di rammarico nell'accennati Trattori, come quelli, come già dissi, s'aspettavano il prezzo assai maggiore del proferito per le ragioni addotte, e maggiormente si diede motivo di dolersene perché avanti che fusse fatta tal rottura di prezzo haveva l'Arte ordinato ai suoi medesimi Trattori, che portassero nella Dogana di Firenze le sete tutte tratte in detto anno, e chi consegnar le doveva llla consegnasse a quelle botteghe dove l'havevano obbligate, con rimetter li quadernucci secondo il solito alla detta Arte, e seguito quanto si è detto, fatto di poi il conto della quantità di essa seta raccolta trovarono ascendere alla somma di S. 53mila la quale per il condimento delle botteghe era di gran lunga inferiore al lor bisogno ritrovandosi in tutto le botteghe vote, eccetto quella del Sig.r Frescobaldi, e perciò pensò l'Arte per levare ogni difficoltà, che natur potesse in fra i SS.ri Setaioli di farsi dare una nota di tutta quella seta che ricevuta haveva dalli loro Trattori, e numerata quella, che restava in Dogana, ne fecero una diligente repartizione per ciascuna bottega, secondo il lavorar che faceva ad un tanto per lira, com'appresso

Sig.r Giuseppe Frescobaldi dare per seta ricevuta secondo la nota libbre 9516. Per soldi di sua spartizione sopra l. 53mila sono l. 18550

Di Pistoia per Pescia 160

SS.ri Bertini e Setaioli seta ricevuta secondo la nota libbre 2057. Per soldi 2.6 che gli tocca di sua spartizione sopra le libbre 53mila l. 3975

SS.ri Guidi e Berti e C. seta ricevuta secondo la sua nota Libbre 3234. Per 1.4 che gli tocca di sua spartizione sopra le 53mila 3533

SS.ri Chiari seta ricevuta secondo la lor nota L. 4248. Per la sua spartizione a lire 1.6 sopra le l. 53mila l. 3975

SS.ri Sampieri e Sassi e C. seta ricevuta secondo la lor nota 2703. Per la sua spartizione 1.6 sopra le l. 53mila l. 3975

SS.ri Bartolini e Benotti per seta ricevuta secondo la lor nota 4199. Per sua spartizione sopra le l. 53mila l. 1325

SS.ri Rosselli seta ricevuta sopra la lor nota l. 343. Per la sua spartizione a 1.7 sopra le l. 53mila l. 1325

Ss.ri Giambelli e Calamari e C. senza ricevuta per la nota l. 1977. Per la sua spartizione 1.7 sopra le l. 53mila l. 3533

SS.ri Frinelli e Cartei per seta ricevuta come per la lor nota l. 1342. Per la sua repartizione sopra le l. 53mila l. 1325

SS.ri Chiavistelli seta ricevuta secondo lor nota l. 1369. Per sua ripartizione delle l. 53mila l. 1777

SS.ti Anton Rossi senza ricevuta. Per la sua spartizione sopra le l. 53mila l. 1325

SS.ti Niccolò Perosio e Lanaioli senza ricevuta. Per sua spartizione sopra le l. 53mila l. 2208

Vista da' SS.ri Setaioli la suddetta repartizione, la quale non riescì di lor total sodisfazione, che perciò ne portarono le lor doglianze alla predetta Arte, li quali d'alcuni furono fatte con gran caldezza, che vennero a fare penetrare il calore all'orecchia del Sig.r Frescobaldi, il quale mal volentieri tollerava di esse il vociore, e perciò si fe' sentire con l'appresso manifesto

Essendo che la repartizione delle sete dello Stato del Padrone Ser.mo del present'anno 1698 fatta dall'Arte della Seta non sia di satisfazione d'alcuni mercanti setaioli parendo ai medesimi vi sia non ordinaria discrepanza per essere stata assegnata al solo negozio del S.r Giuseppe Frescobaldi la quantità di libbre 18mila mentre tutta la somma del raccolto ascende a l. 53mila e perciò non sia stata fatta tal divisione a rata porzione del lor bisogno essendo sopra ciò insorte molte esclamazioni e ricorsi, e volendo il prefato S.r Frescobaldi far chiaramente conoscere essere stato risoluto con piena giustizia atteso che anco egli haverebbe bisogni assai maggiori della quantità dell'assegnazione rispetto all'occorrenze maggiori, ch'esso tiene d'indrapparla, dovendo per questo esser nel reparto considerato più da corpi, essendosi non ostante adattato a quello è stato deliberato, benché più proprio saria stato, il dichiarar dovers'egli la rata di tutta la seta, con il giusto motivo, e ragione ... niente dal lavorare il suo negozio d'alcuni anni in qua il doppio più di quanto lavorino gl'altri setaioli.

Si dichiara promette, e obbliga con il presente manifesto di provvedersi e comprare altre 18mila libbre di seta forestiera, e quella tutta impiegarla a drapperie pur che tutti gli altri S.ri Setaioli, especialmente quelli che non furono tanto ingiusta la predetta repartizione, si obblighino parimente, e promettono ciascuno di provvedersi d'altra, e tanta seta forestiera, che in tal divisione gli è toccata con che in ultimo dell'anno devino però l'adempimento mostrare haverla messa tutta in opera, et indrappata, che allora certamente si conoscerà quanto sia stata òa giustizia nel predetto reparto e quanto poca occasione habbino havuto di porger la soprascritta doglianza.

Replica al Manifesto del Sig.r Giuseppe Frescobaldi

Non si contenta l'Autore del sopra scritto manifesto d'haver havuto l. 18mila di seta lui solo delle 53mila raccoltesi quest'anno 1698 nelli Stati del Ser.mo Gran Duca nostro S.re, che tenta di far credere sia tal reparto pieno di retta giustizia, ma non bastando il colorito industrioso del suo pennello, per coprire un'ingiustizia tale si trovano costretti a delucidare il vero, con la seguente replica

Devesi sapere che, come dice il medesimo Manifesto, il Sig.r Frescobaldi, da qualche anno in qua ha lavorato il doppio più di quello hanno lavorato gli altri Setaioli, ma ciò è seguito, non perché il medesimo habbia con la sua industria fatte venire al suo negozio le commissioni, o da Paesi d'amici, non soliti a correre a questa Piazza, ma bensì per haver fatto alli Committenti un maggior piacere di quello hanno praticato gli altri Setaioli di lire cinque, e sei in più la libbra, e così un tal piacere ha lebatto agli altri le commissioni, cosa molto impropria perché non è beneficio della Piazza, con il vantaggio maggiore, tirare a sé le commissioni per levarle agli altri, ma bensì procurarsele, col fabbricare drapperia migliore, che in questo modo s'accredita la propria fabbrica, e Piazza, e si dà satisfazione maggiore ali amici, li quali ben volentieri pagano la drapperia 12 ½ e due per 100 di vantaggio (quando lo trovano di gusto) di quello fanno alla fabbrica del S.r Frescobaldi. Ma questo non è mai volsuto camminare d'accordo ne prezzi, benché tante volte ne sia stato pregato, che se si fusse volsuto accordare, si sariano repartite le commissioni, come seguiva nei tempi scorsi, e così ciascuo condecientemente lavorava con onesto profitto, e con beneficio grande del pubblico. Qual beneficio non vi è più, mentre che un solo fa le faccende di tutti, sendo cosa certa, che se la città (verbigrazia) è solita mandar fuori per S. 300mila di drapperie in un anno, perché li committenti non vogliono più che il lor bisogno, e questo non gli riesce, o per dir bene, non glielo fa crescere il Sig.r Frescobaldi.

Parrà cosa impossibile a chi leggerà la presente risposta, che un negoziante di quella sorte abbi da essersi contenuto in tal forma, et abbi voluto (come dir si suole) trarre due cocchi a sé per cavarne uno al compagno. Ma è tanto vero, che se ne son vedute, e fatte vedere alla Piazza le sicurezze, e bisognando, si mostrerebbe di nuovo, quando il Sig.r Frescobaldi si contentassi nel vedersi convinto rimettersi alla ragione, ma questo non è mai volsuto venire a tavolino, a discorrer de' prezzi delle drapperie per non esser necessitata far vedere alla Piazza il suo contegno, con il quale ho trovato modo di far piaceri agli amici, et haver anco nel lavorio qualche profitto, benché non tale quale vi si dovrebbe avere considerando li rischi si corrono, il tempo, che si sta in disborso, e molt'altre necessarie considerazioni. Quale si sia questo modo, lo sanno, e lo dichino li poveri manifattori, che quantunque habbino le telaia piene di drappi, che tessono al Sig.r Frescobaldi un giorno più dell'altro si vanno in rovina, e mioono di fame, e questo dipende da il pagarli ogni quindici giorni, quando prima si pagavano ogni otto, poiché si vengono a mangiare la riscossa dentro d'una settimana, e poi l'altra gli bisogna far debito col bottegaio, assegno che a capo dell'altra riscossa, non solo anno fatto debito quella, ma l'altra appresso ancora, e così il Sig.r Frescobaldi fa veridico quello che più volte ha detto il Padron Ser.mo di mantenere i poveri poiché tenendogli in tal forma pur troppo si mantengono poveri, non potendo mai accozzar la cena col desinare. Ha il Sig,r Frescobaldi quest'anno per continovo con più facilità il suo volere, che ad altro non tende, se non ad essere nella piazza il solo Setaiolo, doppo che gli altri per confermarsi alla Santa mente del Padron Ser.mo si sono rimessi in esso per detta dichiarazione de' prezzi della seta da praticarsi quest'anno, saputo profittarsi d'una così bella occasione, et è stata, che fissandosi nella mente, fin dal principio che gli fu data tal incumbenza, li prezzi che voleva dare alle sete, ha scritto fuori a tutti gli committenti li prezzi haverebbe praticato la sua Fabbrica, cosa che quantunque dagli amici richiesti, non hanno potuto fare gli altri, che non sapendo quali esser quelli delle sete, e vedendo, che tutte le Piazze gli havevono ben alti, e convenuto scrivere, che non si

potria far di meno di rincorrere grandemente i drappi, è riuscito al Frescobaldi attrarli anco quest'anno tutte le commissioni, e la maggior parte di esse Finezza in vero, che mai non si sarebbe pensata, mentre ogn'uno si credeva che causa di tardare alla fine d'Agosto a dichiarare i prezzi della seta derivasse, com'anco egli diceva di voler prima haver le sete di tutti in Dogana, perché non fussero occultate, ma in effetto, non è stato con altro fine, che non quello di far prima li fatti suoi, e rasciugare quanto à potuto per sé le commissioni. Or vedasi se sia giusto il reparto delle sete raccolte in questo Stato. Dic'egli non essersi possuto fare il reparto, se non sopra la considerazione delli Lavoratori nell'anno antecedente, e che havendolo lui solo fatto più di tutti gl'altri, a esso li si doveva la metà di tutta la seta raccoltasi, ma il suo lavorare è seguito per la causa sopradetta; è egli dovere levare a gli altri di potersi aiutare. Certo che no, perché in questo mondo ognuno vi è messa del Sig.r Dio per camparci se possibile, con il suo sudore, et ogni homo dovrebbe aiutar l'altr'omo come suo prossimo nella conformità che dispone il Santo Evangelo: Dilige Prossimo tuum sicut te ipsum, se l'operare del Sig.r Frescobaldi corrisponde a ciò me ne rimetto. Da un bellissimo rimedio il S.r Frescobaldi a quelli che giustamente si dolgono, non esserli toccata la giusta porzione di seta dello Stato, e dice che comprerò altra e tanta seta forestiera, a proporzione di quanta glie n'è toccata di quella tratta qui, e mostrerà in tutto l'anno d'haverla messa in oncia, con condizione però, che gli altri setaioli faccino l'istesso. Può fare il Frescobaldi, che ha ricevute tutte le commissioni, e resta provvisto dell'Orsoi, che gli bisogniono., con le sete toccategli dello Stato, con simil obbligo. Ma non lo possono fare gli altri, perché havendo egli un Caos di commissioni d'ogni sorte di drapperia, ha anco modo di mettere in opera ogni sorte di seta, e solo le vengono a mancar quelle per Trame, che per esse può pigliare le forestiere, inferiori, e di minor prezzo, il che non possono fare gli altri, che con le sete dello Stato toccategli, non hanno il bisogno per gli Orsoi, e per far quelli li mancano ancora averanno a prender di sete nobili forestiere, e pagarle l. 5 e 6 la libbra più di quelle dello Stato, di modo tale, che la drapperia verrà a costarli molto più che al S.r Frescobaldi, e così non potranno lassarla che a prezzi molto maggiori. Era giustizia far riconoscere in che stato di sete vecchie si ritrovavano le botteghe de setaioli, et aggiunte queste a rata porzione delli Corpi, a ciascuna bottega bene saria seguito che ognuno ne haverebbe havuta la sua porzione, e chi si trovasse haverne più del suo bisogno cercherebbe naturalmente di sgravarsene, e concederla a quelli ai quali maggiormente bisognasse, e così nessuno haverebbe occasione di dolersi, e quelli ai quali fusse mancata la seta di questo Stato, si sarebbero industriati a compralla da Paesi Alieni. Non parla, nel suo manifesto il S.r Frascobaldi cosa alcuna del prezzo da lui stabilito delle sete, e pure di questa ne sono state fatte giuste doglianze, mentre vedendosi le Piazze circunvicine aver le sete anco a maggiori delle nostre, a prezzi di gran lunga maggiori, non si sa credere, perché s'abbia a levare alli poveri Trattori dello Stato l. 2 in circa la detta per darle alli committenti, che finalmente, se li setaioli si accordassero a far ognuno gli stessi prezzi a drappi come fanno quelli nell'altri Stati s'accorderebbero a pagarli il prezzo si stabilisse. Mentre in Inghilterra, in Germania, in Pollonia e per gli altri luoghi, dove vengono, non possono fabbricare i drappi da per loro, e se pure qualche cosa fabbricano con sete d'Italia, e che essendo quest'anno dappertutto costato molto più delle nostre li farebbe condescendere, a pagare a misura di quello costassero le sete, considerandosi questo prezzo delle sete così basso di notabil danno alli Trattori di esse, alli quali sendo costate, come ognun sa prezzi maggiori, si darà motivo per il futuro, o di occultarle o per cavarle fuori a congiuntura per lor migliore, o di mandarle altrove in grave pregiudizio del pubblico, che ha bisogno, non vi mancano sete per sostentamento de' poveri che le lavorano. Non parla anco, che da qualch'anno in qua, e particolarmente da che le sete sono rincarate, ha sempre fatto incetta delle medesime per levarle agl'altri, sapendosi benissimo, che ogn'anno alle nuove gliene sono avanzate molte delle vecchie,

che se fussero state nell'altre botteghe si sariano indrappate, e ne haveria avuto beneficio la città tutta, e quest'anno alla nuova raccolta, ne aveva somma ragguardevole, che se fusse stata in altre botteghe, non le sarebbe convenuto licenziare com'hanno fatto le Commissioni, che per non haver sete non l'hanno possute eseguire e queste più non verranno, et ecco manifesto il pregiudizio de poveri, oltre che quest'incette son una specie di monopolio in tutto proibito dalle Leggi Divine, et Umane, che come nocivo al commercio lo hanno sempre abborrito. Ma in quanto alle Leggi Divine per il Frescobaldi poco si verono, e che sia il vero veggasi, che non solo i giorni festivi il suo negozio sta aperto conforme gli giorni non festivi, che anco i suoi manifattori appena vanno alla messa, e pure ve ne sono stati alcuni che l'hanno tralasciata, e pure i Dio dice festa santifices, et essendone state fatte al medesimo doglianze d'una così fatta cosa, egli n'aduce che gli altri non hanno voglia di stare a bottega, né di lavorare tenendo i propri giovani ad una assiduità come se stessero ad una Galea confinata, e se a sorta vien ripreso di sì tiranno modo d'operare adduce per scusa che mentre stanno a bottega non hanno luogo d'andare nei lupanari, e giuochi, e queste sono le polveri che tira nell'occhi al padron Ser.mo dal quale ne ottiene ogni suo intento. E per far vedere, che il S.r Frescobaldi non aveva bisogno di tanta seta dello Stato quanta glien'è toccata. Sappiasi, che mandò ad offerire ad una delle principali fabbriche della sua seta, mentre che quella gliene avesse volsuta pagare l. 4 più del prezzo delle l. 22 da esso stabilita per mezzo di pubblico mezzano, e sebene ora si ricopre con dire che in quella vece haverebbe comperata tanta seta forestiera. Fa maggiormente conoscere, che per il suo bisogno le bastava la forestiera, e non quella dello Stato purché vi avesse un simil profitto.

Molt'altre cose si potrebbero dire, ma perché in oggi si trovano orecchie così sorde intorno tal particolare, e meglio riservali a più propria occasione, poi ch'è giusto un latrare alla Luna, e quanto più fussero veridiche tanto più sarebbero bastanti a confermarlo stabile nell'operare, che a removerlo, che però si tralasceranno, e solo si dice, che il tempo dimostrerà a spese de' poveri, se un simil contegno sarà stato buono, o si vero produrrà il loro totale estermio.

Manifesto de Trattori di seta

Al S.r Frescobaldi

La somma clemenza del Padron Ser.mo, ch'è sempre contenta al sovvenimento de' suoi sudditi, in specie dell'Operari di seta, ha voluto nella presente penuria della mede(si)ma provvedere in forma, che possino i predetti operarij lavorare, con haver commesso al primo Negozio di seta della città di Firenze, che regoli i prezzi delle sete del suo felicissimo Stato, a segno doveroso, e giusto da poter lavorare, et accettar le commissioni delle drapperie, e per impedire, che non eccedessero in prezzi rigorosi, o per la gara tra gl'istessi Negozi di seta in provvedersi di quella, o per l'avidità de' Trattori, e Proprietarij della medesima seta in venderla. Onde il suddetto Negozio di seta, ch'ebbe tal incumbenza ha indugiato a porre il predetto limite di prezzo, e fu comunemente credo prima bene informarsi del raccolto delle sete dello Stato, ma eziandio delli Paesi lontani, e convicini, com'anco delli prezzi, che correvano per prender da' medesimi un regolamento tanto più giusto.

Fu anco creduto, che tal dilazione procedesse dall'attendere, che giungessero qua le commissioni delle drapperie, e a misura de limiti di esse conferendosi le medesime vicendevolmente con tutti gli altri Negozi di seta poter con il parere dell'istesse, e contenuta maggior giustizia a porre il limite al predetto prezzo quando si credette di sentire un regolamento di prezzo giusto, e doveroso, e fondato su le preaccennate considerazioni si è inteso un prezzo stravagante e molto basso fuori d'ogni ragione, che ha causato problemi in tutti gli proprietari delle sete, e dell'istessi Negozi di seta ancora. Dal che riconoscesi ben chiaro, che il predetto Negozio di seta impone il detto limite, non ha altrimenti havuto il dritto fine di sovvenireai popoli, nella conformità, che si protesta in ogni luogo il Sig.r Frescobaldi, dicendo, non haver in altro mai volto il pensiero, che al benefizi di

essi pretesto preso dal medesimo al vedere per arrivare al secondo suo fine, che è di lucrare col proprio interesse, poiché havendo egli pagato le sete forestiere, che sogliono essere inferiori alle nostre 4 lire $\frac{1}{2}$ la libbra, vantaggio di prezzo limitato a questo dello Stato. Ben chiaramente fa conoscere che possono i setaioli accettar le commissioni, e far lavorare i sopradetti poveri eziam con pagar le sete il suddetto prezzo. E che ciò sia vero l'autenticano i medesimi Setaioli in querelarsi, che nelle spartizioni delle sete nostrali, non sia tocca a ciascheduna notte tanta seta per adempire la metà delle commissioni che tengono, et in particolare il medesimo, che l'ha posta sendosi manifestamente dichiarato, ch'è pronto a ricever l. 18mila d'altra seta forestiera da chi egli ne volesse vendere per il bisogno della sua bottega. Dal che chiaramente si conosce che il predetto regolamento a poveri operari della medesima conforme la pietà d'ogn'una haveva desiderato, et in specie gli proprietarij di essa perché di buonavoglia haveriano soggiaciuto al proprio scapito, anco rilevante. Ma è seguito tutto in contrario l'effetto, poiché hanno scapitato gli detti proprietarij l. 4 per libbra della lor seta, che importa l. 30mila secondosi raccolto nello Stato libbre 54mila di seta, quale scapito non ha servito ad altro, che per impinguare gli Negozi di sete, et in specie, di quello che ha regolato i predetti prezzi qual è in stato di guadagnare egli solo in quest'anno S. 20mila dal qual lucro allettato, egli non ha avuto riguardo esibire ad altro setaiolo in vendita qualche migliaio di libbre di seta della sua porzione, purché pagata gliel'havessero le dette lire quattro di vantaggio del prezzo limitato, che accettata l'offerta dal compratore non l'ha poi volsuto mantenere forse per non far conoscer di voler vendere con lucro quella seta alla quale egli haveva posto il prezzo. Con tutto il chaitar, e deo Setaioli, e Trattori, fa egli in oggi tutto quello che vole nella piazza di Mercato Nuovo, et è l'Arbitro dei Negozi serici, e questo succede perché l'Arte non è più provvista di quell'huomini, che l'averebbero tenuto a scuola con tutto ciò che egli habbia fatto vedere la quantità della seta, che egli ha fatta tingere dal dì primo Settembre 1697 a tutto Agosto 1698 essere di crudo libbre 48239.6 e di cotto 36176 non per altro che per acquistare un Aura Popolare fa tali dimostrazioni poiché in effetto si conosce che egli ambisce d'esser solo setaiolo nella Piazza di Firenze, il che in breve tempo seguirà, se altro non occorre.

Ricordo come la ricolta del grano dell'anno 1698 fu alquanto tenue, con molta Volpe e poca Paglia, la quale arrivò a valere fino a l. 1.13.4 il cento, il che derivò dalle spesse piogge nel tempo che il grano haveva a formare nella spiga il granello, fe' vedersi come spighe grandi e rigogliose, con granelli ben formati ma questi erano da mezzo la spiga in su, e poi in fondo di essa stava la magna dove vi si nascondeva la Volpe.

Ricordo come la vendemmia dell'uve di quest'anno 1698 fu assai tarda poiché seguì fatto San Francesco mediante il non esser quelle stagionate, e mature, non essendo stato caldo a sufficienza, le quali più tosto l'infradiciamento, invece d'addolcirsi, onde il vino non riescì di quella squisitezza dell'anno passato, e di quella quantità.

Ricordo come la carne porcina valse nel mese di Novembre 1698 soldi cinque, e quattro la libbra, non essendoci gran quantità di detti animali mediante la mancanza della Ghianda.

31 Dicembre 1701 Notizie varie. Festa di S. Bastiano

Il giorno innanzi la festa di S. Bastiano in questo Convento si digiuna per Voto fatto anticamente da' nostri PP. dicesi in occasione della peste. Si continua a solennizzare la detta festa con cinque Parati a Piviale, cantandosi i Vesperi e la Messa del Santo nella sua Cappella ovvero Oratorio, e facendosi la Processione per le solite vie del Cocomero e de' Servi con le Reliquie del Santo,

benedicendo con esse le case de' Sig.ri Pucci, i quali in tal giorno, due de' più vecchi, vengono a desinare con noi in Refettorio.

Fu concessa da Leone X, l'anno 1516, l'Indulgenza Plenaria in forma di Giubbileo, per una sol volta, alla detta Cappella di S. Bastiano il giorno della sua festa, come dal Breve originale esistente nell'Archivio di questo Convento fra' Brevi dell'Indulgenze, segnato di N.o 13. Siccome per l'Anno 1681 e seguenti, fu concessa l'Indulgenza Plenaria ad septennium da Innocenzio Undecimo, come fra' detti Brevi al N.o 53 appare, e si legge nel libro di Ricordanze E, a carte 197, faccia 2.a.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 267 Foto 273

3 Marzo 1702 Venerdì. Ricordo, come essendosi fatta dal Governo di questa Città una nuova Provvisione de' poveri, i PP. Discreti a richiesta de' Signori deputati determinarono che si mandasse ogni settimana al luogo designato da' Sig.ri deputati sopra i poveri cento libbre di robba commestibile, tra stacciatura e pane, a nostro arbitrio; come anche di mandare al luogo de' Mendicanti trenta libbre di robba per cibarsi, tra stacciatura e tozzi di pane: e questo s'intende che i PP. lo mandino per pura carità, e non per obbligo, come si legge nel libro de' Partiti segnato N a carte 100. Vedi altr'ordine nel detto libro de' Partiti, a carte 249 . 255.

In ordine alla detta limosina, è da sapersi qualmente il nostro Convento soleva il Lunedì e il Venerdì mattina per mano del Canovaio dispensare e far limosina del pane a' poverelli, che si radunavano o nel Chiostro dipinto, o nella Cappella di S. Bastiano: e questa è quella limosina che in oggi si manda al luogo deputato da' Signori come sopra. Con che però si continuano l'altre solite limosine, cioè una volta la Settimana a' Mendicanti, introdotto da molti anni in qua; ogni quindici giorni una volta a' PP. Cappuccini, e a' PP. Riformati di S. Francesco di pane e di vino; a i poveri pellegrini che regna tal volta a chieder la carità, e altre limosine notate distintamente in una tavoletta appresso del Canovaio. Vedi nel libro precedente di Ricordanze E, a carte 161, sotto dì 11 Dicembre 1677.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 289 Foto 295

17 Febbraio 1709 Domenica. Ricordo, qualmente la Santità di N. S. Papa Clemente XI a istanza del Ser.mo GranDuca Cosimo III e di Monsignor Tommaso Bonaventura della Gherardesca Arcivescovo di Firenze, concesse l'uso de' Latticini, e delle uova per i popoli di questa Città e Diogesi Fiorentina per la presente quaresima stante la penuria delle cose vittuali necessarie al tempo quaresimale, come per Editto stampato e pubblicato il soprascritto giorno, di cui una copia è in Libreria comune in un Volume Miscellaneo. E conforme alla suddetta grazia s'osservò il digiuno quaresimale in questo Convento.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 489 Foto 500

30 Aprile 1713 Domenica. Ricordo, qualmente atteso che le Piogge soprabbondanti, e poco men che continue, e la rigidità de' tempi così contrarj alla presente stagione, ouò recar gran nocimento alle nostre campagne, perciò l'Ill.mo e Rev.mo Francesco Buonaventura de' Conti della Gherardesca Arcivescovo di Firenze fece esporre nella Sacra Metropolitana le sacre Ossa del Vescovo S. Zanobi per tre giorni, cominciando il dì 21 detto Aprile a tutto il dì 23, per implorare l'assistenza delle divine misericordie col mezzo delle intercessioni di detto Santo, come per suo Editto stampato, e pubblicato. Ma seguitando tuttavia la pioggia, con aggiunta in questi ultimi giorni di nevi e grandini, onde ci fan temere grandemente di Carestia, oltre il timore che si ha della Peste, di cui è travagliata la città di Vienna in Austria; Pertanto Monsignore pubblicò un altro Editto il dì 29 d.o, nel quale ordinò in primo luogo una divota Processione di tutto il Clero Secolare,

da farsi la mattina del dì 2 Maggio, Festa di S. Antonino Arcivescovo, partendo dalla Chiesa Metropolitana, e andando alla Chiesa di S. Marco a visitare il corpo di detto Santo, alla quale intervenne il prefato Monsignore, ed il Vescovo di Fiesole Monsignor Panciatichi, e fu portata la Testa di S. Zanobi, e di quivi fare ritorno alla Chiesa Metropolitana. In 2.o luogo, Monsignore ordinò una Predica per eccitare a compunzione il popolo, da farsi in Duomo il giorno dell'Invenzione della Croce dopo Vespro, la quale fu fatta dal Rev.do P.re Gonzalez Corrado, della Compagnia di Giesù Milanese; In 3.o luogo esortò a digiunare tre giorni di questa Settimana, cioè Mercoledì, Venerdì, e Sabato. E in ultimo fece fare, la Domenica susseguente, 7 detto, la Comunione Generale nella detta Chiesa Metropolitana. Pregando finalmente il Clero Regolare dell'uno e l'altro sesso di fare alcune divozioni atte a placare l'ira divina nel corso di detta settimana.

I nostri Padri vedendo pur troppo ancor essi il presente stato sì abbondante di miseria e calamità, secondando la pia mente del prefato Monsignore, fecero le appresso divozioni ordinate dai PP. Discreti sotto dì 30 Aprile; cioè per otto giorni continui, cominciando dalla Domenica, 30 detto, dopo la Salve Regina, nella Cappella della S. Nunziata si cantarono in canto fermo le Litanie della B. V. e nel fine di esse l'Antifona "Sancta Maria succurre miseris", col V. "Ora pro nobis", e Orazioni "Concede" della Madonna; ad postulandam serenitatem; e "Deus refugium nostrum": E in oltre si fece il sopraddetto digiuno di tre giorni in questa settimana.

Unisco la seguente alla precedente Ricordanza, ed è, qualmente il dì 3 di Maggio Festa dell'Invenzione della Croce, dopo le Litanie, e divozioni sopraddette, si fece la solita Processione, fatta solennemente per la città, della Ven: Compagnia di S. Lorenzo in Piano posta dietro la nostra Chiesa, portando il miracoloso Crocifisso che si conserva in detta Compagnia, il quale fu ricevuto alla porta della Chiesa da' nostri Frati, tre di essi parati a Piviale di color violaceo, otto con cotta e torce alla Veneziana, e quattro similmente con cotta, che portavano il Tabernacolo fino al presbiterio dell'Altar maggiore, ove dette prima alcune preci, fu data di poi la benedizione al popolo, e riportato, e accompagnato da detti parati alla porta della Chiesa, e ricevuto da' fratelli di detta Compagnia. Questa funzione di sì solenne ricevimento del detto Crocifisso fatta in Chiesa nostra fu al maggior segno gradita da' fratelli di detta Compagnia, che però la mattina del dì seguente mandarono al Convento un Rev.do Sacerdote a ringraziarne il P. Priore, e i Padri.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 556 - 557 Foto 568 – 569

2 Luglio 1713 Domenica. Ricordo, come essendosi degnata la Maestà dell'Altissimo con la sua amorosissima Provvidenza d'esaudire le nostre suppliche, di cui s'è scritto di sopra a car. 556 nel vederci ora posti in sicuro d'una abbondante Raccolta d'ogni sorte di Grasce; però in rendimento pubblico e solenne di grazie a S.D.M. per sì grande e universal beneficio, Monsignor Arcivescovo, nominato al luogo citato, ordinò una divota Processione del Clero della Metropolitana, con gli altri soliti Cleri secolari, la quale si fece il sorpasritto dì dopo Vespro, partendo dal Duomo, alla Chiesa di S. Marco, alla nostra della SS. Nunziata, e poi a S. Giovanni, dove fu cantato il "Te Deum"; etc. e data la Benedizione col Venerabile: alla qual Processione intervenne il prefato Monsignore, e Monsignor Vescovo di Fiesole. In oltre il detto Arcivescovo esortò tutti a digiunare la Vigilia della Visitazione della B. Vergine Maria a S. Elisabetta che cade la Festa in questo giorno, e in esso a confessarsi, e comunicarsi in quella Chiesa che a ciascuno sarà più comoda, concedendo la sua solita Indulgenza, come per suo Editto dato li 28 Giugno.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 559 - 560 Foto 571 – 572

16 Settembre 1713 Sabato. Ricordo, come l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Arcivescovo, nominato di sopra a car. 557 nel principio, riflettendo alle molte e gravi calamità, con cui vien flagellata, non

dico l'Europa, ma la nostra Italia, dove dalla guerra, dove dalla carestia, dove dalla mortalità del Bestiame, dove dalla Pestilenza, e dove da tutto insieme, affine di placare lo sdegno di Dio irritato da' nostri peccati, e supplicando a liberarci da tante sciagure, ha esortato con pubblico Editto il suo amatissimo Signore, come fece in simile occorrenza alle carte poc'anzi citate, e ricorrere al solito rimedio dell'Orazione, delle lagrime, e della penitenza, ordinando che in tutte che Chiese Parrocchiali, a riserva di alcune, si faccia l'esposizione del Venerabile, dalla Domenica terza del corrente mese di Settembre inclusive, fino al Sabato seguente inclusive, per lo spazio di un'ora, dalle 23 fino alle 24, con trattenerne ivi i Fedeli concorrenti per la prima mezz'ora, o in Discorsi, che gli muovano a compungersi, o nella lettura di qualche libro spirituale,proporzionato al bisogno, e nell'altra mezz'ora con cantare le Litanie Maggiori con le solite preci, l'Ave maris stella, con l'Orazione Concede, alla B. Vergine; e Antifona, e Orazione di S. Antonio Abate: e cantato il Tantum ergo, e Orazione del Sacramento, dare con esso la Benedizione al popolo: e la Domenica seguente, quarta del presente mese si faccia la Comunione Generale, data falcoltàa ciascuno di comunicarsi in quella Chiesa, che troverà più comoda. Siccome per lo spazio de' suddetti giorni si dovrà aggiungere nella Messa la Colletta "pro Peste Animalium". Nel medesimo Editto o Pastorale il prefato Monsignore pregava li RR Regoloari di fare l'istesse Divozioni negl'istessi giorni, e nell'istessa ora. Aggiungendo per ultimo l'Indulgenza Plenaria, applicabile alle anime sante del Purgatorio, concessa da N. S. Papa Clemente XI a chi avesse digiunato un giorno de' sopraddetti, e confessato e comunicato avesse visitata una delle Chiese deputate da detto Monsignore, e quivi pregato, come nel Breve di Sua Santità, pubblicato in un'altra Pastorale dall'istesso Arcivescovo: i quali due Elitti o Lettere Pastorali sono nella nostra Libreria.

ASFI CRS GF 119 56 Pag. 561 - 562 Foto 573 – 574

5 Novembre 1713 Domenica. Ricordo, come la Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI, deplorando con somma afflizione la mortalità degli Animali, e particolarmente de' Buoi infetti di peste, che segue in molte Città e Provincie, dentro e fuori d'Italia, e attualmente in Roma, e in altri luoghi delli Stati a noi contigui; e desiderando la Santità Sua di conseguire dalla Divina Misericordia la liberazione de' luoghi oppressi, e la preservazione degli altri, che per grazia di S.D.M. se ne trovano per anco esenti, ha pubblicato una Bolla delle infrascritte Indulgenze, per che dall'Italia tutta, e dall'Isole a quella adiacenti si faccia divoto ricorso alla Divina Clemenza per il fine suddetto. Per tanto Sua Santità ha ordinato, e prescritto per detta Bolla, che in tutti i luoghi si faccia una Processione da una Chiesa all'altra, e a quelli che vi intervengono, anche confessati e comunicati visiteranno le dette due Chiese della Processione, e quivi pregheranno come sopra: e in oltre in uno dei medesimi sette giorni digiuneranno e faranno qualche limosina a poveri. ha conceduta Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati. Di più ha comandato Sua Santità che nelle Chiese da deputarsi dagli Ordinarij si recitino ogni giorno, per un mese, le Litanie de' Santi colle solite Preci e Collette, e ha concesso a chi vi intervorrà, pregando come sopra, dieci anni, e altrettante quarantene di Indulgenza, applicabile questa, e la sopraddetta Plenaria all'anime del Purgatorio.

Pertanto in esecuzione di quanto si ordina nella detta Bolla Pontificia, il dì soprascritto, Domenica dopo il Vespro, fu fatta la Processione della Chiesa Metropolitana a quella di S. Felicità, con i soliti Cleri Secolari, e Regolari, ritornando alla Metropolitana, dove terminò la Funzione. Il Venerdì seguente si digiunò in questo Convento per la sopraddetta Indulgenza, e la Domenica i nostri Religiosi non facendosi la Comunione. Quanto alle Chiese da dirsi le Litanie de' Santi, Monsignor Arcivescovo ne deputò alquante nominate nel suo Editto, (che è in Libreria) e le Chiese tutte de' Regolari, onde in questa nostra Chiesa, il sì 6 d.o, la sera dopo la "Salve Regina" si diede principio a

cantare le dette Litanie di tutt'i i Santi nella Cappella della SS. Nunziata, dandosene avviso al popolo col precedente suono delle campane. Exaudiat nos omnipotens Dominus.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 565 Foto 577

28 Dicembre 1713 Giovedì. Ricordo, come riconoscendosi principalmente dall'intercessione della gran Madre di Dio, a cui fu fatto ricorso, la grazia della preservazione sin qui dalla perniciosissima mortalità delle Bestie Bovine e Vaccine, di cui s'è scritto di sopra a car. 565 però fu tenuto esposto alla pubblica venerazione nella Pieve di S. Maria dell'Impruneta il Tabernacolo, in cui si conserva la prodigiosa Immagine di Maria sempre Vergine, dal dì 24 Vigilia del santo Natale, Domenica, fino al Giovedì sopraddetto 29 nel quaql giorno fu portata la detta santa Immagine processionalmente sul Colle, ove anticamente fu ritrovata, e quivi giunta, si diede da Monsignor Arcivescovo la Benedizione alle Campagne, e Territorio universale di questi felicissimi Stati, il qual atto solenne fu accompagnato, e seguito per lo spazio di un'ora dal suono di tutte le campane di questa città di Firenze, datone il segno dalla Partenza con lo sparo del Cannone, e ciò fu dall'ore 18 e mezza fino alle 19 e mezza. Nos cum prole pia benedicat virgo Maria.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 568 Foto 580

18 Novembre 1714 Domenica. Ricordo, come il Ser.mo Granduca Cosimo III per eccitar maggiormente ne' suoi sudditi la sollecitudine di ricorrere, colle pubbliche preghiere, nelle presenti calamità, alla Maestà del Signor Iddio, e specialmente, perché preservi questi felicissimi Stati dalla mortalità degli Animali, che già sta su' confini di esso, ha impetrato dalla Santità di N. S. Papa Clemente XI il santo Giubbileo per tutti gli Stati e Dominii di S.A.R. il quale fu pubblicato qui in Firenze, siccome in ogni altro luogo di detti Stati, il dì 4 stante, giorno di Domenica e Festa di S. Carlo Borromeo; ed essendo per due settimane, terminò il soprascritto dì 18 detto. Nel Breve di questo Giubbileo si prescrive il digiuno di tre giorni, la Confessione e Comunione, la limosina, e la visita delle Chiese dedicate alla Beatissima Vergine Maria deputate dell'Ordinario, le quali in questa città furon la Metropolitana di S. Maria del Fiore, la nostra della SS. Nunziata, e le Chiese di S. Maria Novella. Onde nella nostra Chiesa fu appesa alla porta principale la tavoletta scrittovi: "Giubbileo", adornata di festoni. Non fu eretto l'Altar del Perdono, ma servì per esso l'Altar maggiore, aggiuntovi Candellieri e Reliquiarj di legno, con Paliotto violaceo, e sopra la mensa la cassetta per la limosina. A quest'Altare stavano del continuo accese quattro candele, alle quali non s'aggiungevano altre nel tempo del Coro, eccettuati i Sabati a Terza, e a Compieta, e le Domeniche a Terza, e a Vespro, e all'ora s'accendevano i soliti ceri, e finita Terza s'estinguevano. Le Domeniche l'aspersione dell'acqua s'è fatta all'Altar maggiore; ma la Messa dal dì 4 al dì 18 detto, sempre s'è cantata all'Altare del SS. Crocifisso; e la Comunione de' giovani professi, Novizzi, ec. all'Altare della Madonna del Soccorso. Il dì 7 detto, Mercoledì, dopo Terza, venne alla visita della nostra Chiesa la Processione del Clero del Duomo, con i soliti Cleri secolari, Monsignor Arcivescovo in cappa magna, e i Magistrati, entrando per la porta del Chiostro, ricevuta col doppio delle campane, e suono dell'Organo, e da tutti i Padri, colla Croce, quattro viti, un Sacerdote col Piviale paonazzo per aspergerlo coll'Acqua benedettqa, e un altro Padre con Cotta senza Stola, che presentò l'Aspersorio a detto Monsignore, e senza oncenso; accesi tutti i ceri e candele dell'Altar maggiore, e della Cappella della SS. Nunziata, dove fu cantata l'Antifona "Beata mater, etc.". Il giorno avanti si discorse assai da molti sopra la porta per cui dovesse entrare in Chiesa la detta Processione, e fu detto da i più che sarebbe tornato meglio per la porta principale, come si praticò in altra simile occasione. Siccome fu giudicato non doversi sonar l'Organo, convenendo in ciò anche l'istesso Organista. Io non so poi come fosse dato ordine contrario.

In questo Convento, la prima settimana si eseguirono l'opere prescritte per conseguire il Giubbileo, del digiuno, ec. e il Sabato, fattosi un sol Coro del Vespro e della Compieta, e cantata la "Salve Regina" andarono di poi tutti i PP. processionalmente alla visita della Chiesa Metropolitana, e di S. Maria Novella. Nelle tre Domeniche occorse ne' giorni del Giubbileo si continuò a predicare. Finalmente il dì 18 detto Domenica, termine del Giubbileo, a ore 19 e un quarto, al segno dato dalle Fortezze, sonarono tutte le campane della città, e di tutti i luoghi per la soloenne funzione fatta all'Impruneta da Monsignor Arcivescovo di benedire le campane, ec. simile ad un'altra mentovata di sopra a car. 568 e come si dice ampiamente nella carta della pubblicazione del Giubbileo, la quale è in Libreria in una delle Filze in foglio, intitolate, "Miscellanea sacra" al N.o 27. I danari della cassetta delle limosine come sopra restarono tutti al Convento, né da veruno ci furono chiesti, la somma de' quali è Scudi quaranta, lire quattro, e soldi 18 come nel libro delle Numerate che si fanno ogni mese, apparisce. Aggiungo per ultimo, qualmente il dì 11 Domenica della prima settimana, i Seminaristi di Monsignor Arcivescovo vennero alla nostra Chiesa, e vestiti di Cotta presa in Sagrestia nuova, andarono in Cappella della Nunziata, dove ascoltarono la Messa celebrata da un de' loro Maestri, dal quale ricevettero ancora la santissima Comunione; e compite le divozioni, deposte in detta Sagrestia le Cotte, spiritualmente consolati partirono. Il tutto eseguito col beneplacito del M.R.P. Priore.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 589 - 590 Foto 601 – 602

13 Novembre 1715 Mercoledì. Ricordo, come l'Ill.mo, e Rev.mo Monsig.r Arcivescovo nostro, nominato di sopra a car. 557 ha ordinato per un suo Editto, (esistente in Libreria in una delle Filze Miscellanee Sacre al N.o 42) che nello spazio degli appresso 4 giorni, 14. 15. 16 e 17 del presente mese di Novembre, si visiti la Chiesa di S. Maria dell'Impruneta in rendimento di grazie del beneficio comparso a questa Città, e Diocesi, quanto a tutti i felicissimi Stati dell'A.R. del Ser.mo Granduca di Toscana, quali sono stati preservati dal Morbo Epilettico delle Bestie Bovine, e da altre disgrazie, dalle quali si sentivano afflitte molte altre Provincie dell'Italia, e dell'Europa. E però grazie infinite a Sua Divina Maestà, mercè del Patrocinio della Santissima, e gloriosa Vergine Maria, invocato ne gli Anni passati avanti la di lei miracolosa Immagine dell'Impruneta. A questa visita il Sommo Pontefice Clemente XI ha concesso Indulgenza Plenaria a chiunque confessato e comunicato farà orazione secondo l'intenzione di Sua Santità. Ma perché molti Divoti della SS. Vergine non potranno portarsi sul luogo suddetto a pagarle questo tributo di gratitudine, trattenuti da qualche loro impedimento, si degna la Santità Sua fargli capaci della medesima Indulgenza, purché confessati e comunicati visitino una sola Chiesa, o Altare, dedicata, o dedicato alla Gran Madre di Dio, facendo orazione come sopra, e ciò pel dì 17 stante solamente, Domenica terza del corrente Mese, in cui si celebra in tutti gli Stati di S.A.R. per la prima volta la Festa del Patrocinio della predetta Vergine Maria, concessuta col suo Ufizio per li medesimi dalla Sede Apostolica alle piissime preci del Serenissimo Granduca Cosimo III.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 607 - 608 Foto 620 – 621

13 Novembre 1716 Ricordo, come per rendere le dovute grazie in Primo luogo a Dio, e Secondariamente alla SS.ma Vergine, principale Autrice delle nostre consolazioni, per averci tenuti illesi dalle vicine milizie straniere e preservati i nostri armenti dall'Epidemica infezione, per averci ancora difesi, e conservati esenti con speciale prerogativa sopra ogni altra nazione d'Italia, e fuori di essa, da tante disgrazie, e miserie. Per tal fine fu tenuto esposto alla pubblica venerazione nella Pieve di S. Maria dell'Impruneta il Tabernacolo, in cui si conserva la prodigiosa Immagine di Maria sempre Vergine, dal dì 13 fino a tutto il dì 15 del sopraddetto mese di Novembre, con essere

concessa Indulgenza Plenaria per l'istesso fine dal N. Signore, a quelli che veramente pentiti, confessati e comunicati, visiteranno detta Chiesa di S. Maria dell'Impruneta, et ivi ringrazieranno Dio che si sia degnato concederci per sua misericordia, e per interposizione de' meriti della Sua SS.ma Madre una tale preservazione, e pregheranno ancora S.D.M. per i presenti bisogni di S. Madre Chiesa, secondo l'intenzione di sua Beatitudine, con dare qualche limosina a' poveri, e tal Indulgenza, non si puol conseguire, se non una volta sola, nello spazio di detti tre giorni. A quelli poi, che per gran lontananza, o per qualche altro impedimento non potessero trasferirsi alla Chiesa dell'Impruneta, fu destinata dall'Ill.mo, e Rev.mo Mons.re Arcivescovo coll'autorità conferitagli dalla Santità Sua, nella Città di Firenze, la Chiesa Metropolitana, e fuori di Firenze, la Chiesa principale di ciascheduna Terra, o Castello, una delle quali possa visitarsi in luogo di quella dell'Impruneta. In oltre il dì 15 sopra detto fu portata la detta Sagra Immagine processionalmente sul Colle, dove anticamente fu ritrovata, e quivi giunta, si diede dall'Ill.mo, e Rev.mo Mons.re Nunzio la benedizione alle Campagne, e territorio universale di questi felicissimi Stati, il quale atto solenne fu accompagnato dal suono universale di tutte le campane di tutta la Città, e Diogesi, all'ora di mezzo giorno, datone il segno, collo sparo delle fortezze.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 625 Foto 640

15 Settembre 1720 Per scongiurare l'avvicinarsi del flagello della peste che imperversa in Europa e nel resto d'Italia, viene fatta una processione solenne con la reliquia di San Rocco.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 734

15 Settembre 1720 Ricordo, come per implorare il Divino aiuto, e per tener lontano dalli Stati di S. A. R. il flagello della Peste, dal quale di presente vien travagliata la nobile e popolatissima città di Marsilia, ove, secondo notizie, che si anno, , fa scempio deplorabile, di quelli Abitatori e Concittadini, con timore, che si propaghi ancora verso di noi. A tal fine l'Ill.mo, e Rev.mo Mons.re Arcivescovo, con Sua Lettera Pastorale, esortò tutti noi, di ricorrere, a' meriti grandi di S. Rocco, la di cui valevole protezione, è riuscita in simili lagrimevoli contingenze, di molto vantaggio, a questa Città e Dominio. Per tal motivo, la mattina del dì 15 sopradetto, fu esposta la di lui preziosa reliquia, nella Ven.le Compagnia dedicata al di lui nome, posta alla Porta a S. Gallo, et il giorno doppo il Vespro, si fece dal Clero della Collegiata Insigne di San Lorenzo, una pubblica Processione, colla Reliquia del medesimo Santo accompagnata ancora da' Fratelli di detta Comp.a, e fu portata nella soprannominata Chiesa di S. Lorenzo, dove per lo spazio d'otto giorni, fu esposta alla pubblica venerazione de' Fedeli, e per ciascheduno di detti giorni, a ore 22, fu quivi esposto il Ven.le , con Sermone al Popolo, e colla recitazione d'alcune preci, solite recitarsi tempore Pestis. Di più, fu ottenuta da S. A. R.le, l'Indulgenza Plenaria, ad istanza de' Signori Uffiziali della Sanità, per quei Fedeli, che confessati e comunicati, ne' sopradetti otto giorni, intervengono alla Processione, o vero visiteranno la sopradetta Chiesa di S. Lorenzo, e quivi pregheranno secondo la Santa Mente del nostro Regnante Sommo Pontefice, e faranno un digiuno in un giorno della 7.na, con dare qualche limosina a' Poveri, e detta Indulgenza, puol applicarsi per modo di suffragio per l'Anime del Purgatorio

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 734 - 735 Foto 750 – 751

22 Novembre 1720 Ricordo, come l'A. R.le del nostro Ser.mo Granduca Cosimo Terzo per i presenti bisogni de' suoi Stati, e specialmente per tener lontano da' medesimi il flagello della Pestilenza, quale senza riguardo di condizione, o di età, ha causato una gran mortalità di popolo nella Città di Marsilia, dove ancora non desisteva, a tal fine ha ordinato, che sia trasportata in questa Città, la

Sagrosanta e miracolosa Immagine della Madonna dell'Impruneta. Per tanto la notte del 22 sopradetto, fu introdotto il Sagro Tabernacolo, e collocato nella Chiesa di S. Felicità accompagnato da quantità di torcie e popolo, dove stette fino alla mattina seguente. La mattina poi del 23, giorno di Sabato, a ore 16, si radunò nella Chiesa de' RR. P.ri di S. Stefano tutti i Cleri Secolari, Monastici e Regolari, e di qui procedendo con buon ordine si portò alla sopradetta Chiesa di S. Felicità e da quella alla Chiesa Metropolitana, colla Sagra Immagine, dove stette esposta fino al dì 30 Festa di S. Andrea Apostolo, nel qual giorno dopo il Vespro, fu condotta colla stessa Processione alla Chiesa di S. Girolamo detta la Calza, dove si fermò per qualche ora e di poi fu riportata alla propria Chiesa. A queste due Processioni interennero intervennero l'Ill.mo, e Rev.mo Mons.re Arcivescovo, il Ser.mo Gran Principe Gio. Gastone, e tutti i Magistrati. Nel tempo della Processione furono bandite le carrozze, chiuse le botteghe, e ordinata la separazione de gl'uomini dalle donne, non solo nelle Processioni, ma ancora in Duomo, esposta che fu la Santa Immagine, assistendo a tal fine i bombardieri. Decorarono la prima e la seconda volta dette Processioni diverse Compagnie con torcie accese in mano, et il simile fecero molte altre persone devote di varie condizioni, bene ordinate, et il numero delle torcie si considera ascendere al n.o di otto mila. Nel sopra nominato giorno 30 di Novembre, giorno destinato per il ritorno di detta Sagra Immagine, alla Pieve dell'Impruneta, nell'arrivo che fece alla Chiesa di S. Girolamo, detta la Calza, contigua alla Porta a Piazza, furono cantate da' Musici, quali sopra un palco s'erano in buon numero radunati, diverse antifone, e replicate dal Clero altre devote preci, restò terminato il tutto colla Pastorale benedizione dell'Illmo, e Rev.mo Mons.re Arcivescovo, indicata a tutta la Città, ed in tal atto fu salutata da Salva Reale della Fortezza del Belvedere.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 738 - 739 Foto 754 - 755

3 Maggio 1723 Ricordo, come per rendere le dovute grazie a S.D.M. per aver preservato q.ti felicissimi Stati dalla pestilenza, per intercessione della SS.ma Vergine dell'Impruneta. Per tal fine fu tenuto esposto alla pubblica venerazione nella Pieve di S. Maria dell'Impruneta il Tabernacolo, in cui si conserva la prodigiosa Immagine della suddetta SS.ma Vergine del P.o Maggio, a tutto il 3.o del sopradetto Mese, con l'Indulgenza Plenaria, concessa a q.to fine da N.ro Sig.re, a quelli, che veramente pentiti, confessati, e comunicati, visiteranno detta Chiesa dell'Impruneta etc.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 34 Foto 38

24 Febbraio 1739 Essendo cessato per grazia divina il male Epidemico nelle bestie vacche, fu mandata Lettera Pastorale dall'Ill.mo Mons. Arc. Martelli, nella quale esortava i Fedeli tutti alla Comunione Generale per il dì soprad.o, e intimava la Processione pro Gratiarum actione, che fu fatta nel modo seguente. Il dì d.o dedicato a S. Mattia Apostolo, a ore 22, s'adunarono nella Metropolitana tutti i Cleri, e terminata Compieta principiò la Processione a partire per venire alla nostra Chiesa coll'ordine seguente, cioè; Lo Stendardo del Duomo, Preti di S. Ambrogio, S. Felicità, S. Frediano, S. Pier Maggiore, Collegiata insigne di S. Lorenzo, ed in ultimo il Clero del Duomo, con tutti i Sig.ri Canonici, con l'intervento ancora di Mons. Arciv.o; Dietro al quale veniva il Mag.o Supremo, col seguito degl'altri Magistrati. Entrato che fu Mons. Arc.o in Chiesa nostra, se n'andò all'Alt. Mag.e, e fatta breve Orazione si parò pontificalmente sotto la Residenza, eretta a tal'effetto, e intonò l' "Ave Sancta Maria succurre miseris", quale fu proseguita da' Preti di Duomo, che erano tutti in Coro, e appreso detta l'Orazione "Concede" dal medesimo Prelato, intonò il Te Deum, seguitato da due Cori di scelta Musica sopra i due Organi, sotto la direzione del P. G. F.o Dreyer, nostro Maestro di Cappella. Terminato il Te Deum e dette le consuete preci pro Gratiarum actione fu data la Pastoral Benedizione da Mons. Arc.o a infinito Popolo accorso a questa Funzione. I

Magistrati lasciarono libbre 63 d'offerta di cera bianca, e libbre 12 di cera nera. E ikl Magistrato alla Sanità mandò libbre 37 d. 8 di cera per il consumo. La Chiesa non fu apparata, ma bensì illuminata in questa forma; All'Altare maggiore s'accesero li 20 Cerei di primo Grado; Al 2.o 8 Candele di 3 libbre; Al 3.o 8 Candele di due libbre, su la Mensa 6 Candele di libbra. A due Angeli una candela per ciascheduno di libbra; Sopra la Porta del Coro 2 candele di 3 libbre per ciascheduno. L'Altare della SS.a Nunziata era tutto acceso; E agl'Altari sotto gl'Organi 4 candele perr Altare; Inoltre sotto gl'Archi di tutte le Cappelle eravi la solita Lumiera e tre più grandi sotto l'Arco dell'Altare Maggiore, conforme costumasi la notte del SS.o Natale. Per tutto questo sopradetto giorno fu concessa dal Sommo Pontefice Indulgenza Plenaria alla nostra Chiesa, come anco a chi intereniva alla sopradetta Processione. Fu aggiunta nella S. Messa la Colletta pro gratiarum actione per 8 giorni continui, principiando dal dì 22 fino a tutto questo giorno, d'ordine di Mons.r Arciv.o In tal mattina si vidde numeroso Popolo venire a ricevere i SS.i Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia in questa Chiesa, avendo in tal occasione Mons. Arc. data la facultà a tutti i Confessori d'assolvere da suoi Casi per tutto il soprad.o giorno. La Lettera Pastorale è posta in Filza cor.e I a 121.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 333 - 334 Foto 259 – 260

6 Giugno 1764 Ieri sera rimase qui terminato il Capitolo Prov.le di questa nostra Prov.a di Toscana in questo nostro Capitolo de' 7 BB Fondatori, in cui presedé il R.mo P.re Generale, quale in considerazione della universale scarsezza de' viveri, e l'eccessivo prezzo de' medesimi nella corrente cruda annata per diminuire la spesa ai Conventi, che indispensabilmente porta seco lo adunamento de' PP. Vocali, ottenne dal SS.mo Pontefice Benedetto, anzi Clemente XIV, la grazia, che i Vocali, come per rescritto del dì 12 Maggio 1764 potessero mandare la nomina de' nuovi Superiori della Prov.a al Definitorio per lettera.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 509 Foto 438

6 Marzo 1767 Il nostro Ill.mo e Rev.mo Monsig.r Arcivescovo Incontri inerendo alle Paterne viscere del nostro non mai abbastanza lodevole Sovrano, emanò in questo giorno una zelante non meno, che dotta Pastorale, esistente in Filza al n.o (in bianco nel testo) in cui dopo avere esposta la necessità di soccorrere con limosine i Poveri specialmente in quest'anni calamitosi, s'insinua altresì doversi fare limosine in modo di non fomentare l'ozio, e la pigrizia, onde è che persuade il suo Gregge a somministrare in abbondanza limosine alla Congregazione di S. Gio: Batt.a sopra il Soccorso de' Poveri, da cui saranno distribuite a' veri bisognosi, indicando che a tale effetto oltre le cassette fisse ne' luoghi consueti, sarebbero andati due volte il Mese per ogni Cura non solo alle Case, ma eziandio a' Monasteri, e Conventi determinate Persone a questuare. Questa Pastorale avvalorata dalla voce comune fece credere, che non più si dovessero distribuire limosine ad alcuno particolare Mendico, ma che ogni caritatevole sussidio dovesse essere devoluto all'accennata Congregazione. Vedevasi per altro l'istesso numero di Poveri questuare per la Città, per il che senza interrompere il consueto corso delle limosine stimò bene il nostro M. R. P.re Priore Spigliati interpararne su di ciò l'istesso Monsig.re Arcivescovo, da cui ebbe in risposta, che si seguitasse a fare alla porta le consuete limosine, e che nella Cassetta della Cura, quale sarebbe venuta in giro due volte il Mese, vi si ponesse quello, che si voleva. Tanto è stato eseguito, ed il sud.o P.re Priore ha ordinato al P.re Camarlingo che per adesso ponga nell'accennata Cassetta ogni volta un Testone

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 535 Foto 466

20 Maggio 1767 Si celebrò quest'oggi il Capitolo Pro.le a cui presiedé come Vicario Gen.le il M. R. P. M.ro Tozzi; in questo non intervennero tutti i Vocali essendosi ottenuto preventivamente un benigno rescritto da Nostro Sig.re Clemente XIII che potessero gl'Assenti mandare per lettera il suo voto, senza per altro privare alcuno da potere intervenire, e ciò fu fatto per minorare le spese in annate così calamitose. In questo Capitolo fu eletto a pieni voti per Provinciale il M. R. P.re M.ro Gregorio Cianchi Figlio di questo Convento, e per Sozio il M. R. P.re M.ro Filippo Baldi Figlio del Convento di Pistoja. Ed il M. R. P.re M.ro Cicatti di Arezzo Pro.le Scaduto fu fatto Definitore Gen.re con due soli voti contrari. La sera fu cantato un solenne "Te Deum" in Musica a due cori, volendo fare una tale dimostrazione il nostro P.re Maestro di Cappella al nuovo Superiore Prov.le.
ASFi CRSGF 119 57 Pag. 535 Foto 468

4 Giugno 1767 Lo zelantissimo nostro Monsig.re Arcivescovo Incontri considerando quanto sia necessario che il Sommo Iddio benedica le nostre Campagne a produrre abbondanti raccolte per sollievo delle comuni miserie provenute in gran parte dalla quasi carestia dell'Anno scorso, in cui il grano se bene ancora spigato, promettesse un'ubertosa raccolta, fu talmente da una nebbia succhiato che pochissimo ne giunse a maturità, e quello di mole, e di peso sì scarso, che appena aveva la forma di grano. Considerando dunque tutto ciò il sud.o nostro Amantiss.o Pastore ha ordinato, che incominciando da oggi per questi tre giorni preventivi alla Pentecoste, si porghino speciali preghiere al Sig.re per l'effetto accennato, prescegliendo varie Chiese, tra le quali ancora la nostra ove si è cantata prima la Benedetta, di poi vi è stata una Predica Morale, e fruttuosa fatta ogni sera dal nostro M. R. P.re M.ro Domenico Ricciardi Pollini, prescelto a ciò per l'Apostolico suo zelo, e chiarezza dall'istesso Monsig.re Arcivescovo. Dopo la Predica è stato esposto il SS.mo Sagrammento all'Altare della SS.ma Nunziata, ove siamo andati processionalmente alla Salve, dopo la quale si sono cantate le Litanie con altre Preci accennate nella Pastorale di Monsig.re che sta in Filza al n.o (in bianco nel testo) e finalmente si è data la Benedizione col Sagramento. E ciò appunto si è ripetuto ne' due giorni sussecutivi con grandissimo concorso di Popolo.
ASFi CRSGF 119 57 Pag. 536 Foto 469

30 Aprile 1779 Dopo un lungo corso di anni è stato scoperto in questi giorni il Corpo di S. Zanobi, o per meglio dire i di lui residui, per ottener da Dio colla di lui mediazione le necessaria pioggia per le Campagne, che attesa una pertinace siccità di quasi cinque mesi minacciano una forte carestia, ed in quest'oggi, benché Venerdì, e giorno di S. Pellegrino, di cui però non si fa che il solo Ufizio, il P. Priore ha fatto un Coro solo, ad effetto che i nostri religiosi, a somiglianza degl'altri, si portino processionalmente alla Cattedrale per visitarlo, e pregare per i comuni bisogni, non avendoci ancora il Sig.re esaudito malgrado la pluralità de' Tridui, Immagini scoperte, e devozioni fatte in varj luoghi per il pred.o fine; come alla perfine è accaduto.
ASFi CRSGF 119 57 Pag. 635 Foto 568

28 Maggio 1794 Vennero jeri dei biglietti dal Dipartimento di Finanze con delle informazioni del Presidente alla Grascia Sig. March. Arnaldi, per mettere nuovo ordine e dare ulteriori Regolamenti sul grande affare dei forni normali. L'affare è stato della massima importanza. Tutti i pubblici Economisti di Firenze vi si sono affaticati su terribilmente. S. E. di Schmidveiller, il Sig. Aless.o Pontenani, e soprattutto l'instancabile Sig. March. Arnaldi presidente alla Grascia vi hanno sudato con molto loro decoro e beneficio di questo Pubblico, il quale confida che per l'opera loro molto assidua vedrà comparire la tanto desiderata Abondanza, ma teme insieme che le troppe fatiche non gli facciano ammalare.

Libro di Ricordanze H Pag. 244

4 Giugno 1794 Il Sig. March. Arnaldi Presidente alla Grascia indefesso per i vantaggi del pubb.o dopo mature e ben ponderate riflessioni, e dopo lunghe e severe riflessioni intraprese col Governo con nuova sua Circolare partecipa al nostro P.re Priore che la risposta data dal med.o alla passata Circolare, ed il progetto in vista ai SS.ri Grascieri riguardante la maggiore soddisfazione del pubblico nella fabbricazione di due qualità di Pan Venale, ha incontrato l'approvazione del Governo. Ed ecco che il popolo per beneficenza di questo suo benemerito Concittadino godrà dell'incalcolabile vantaggio di trovare ai Forni Normali due qualità di pan venale delle quali l'una sarà inferiore di un quattrino per libbra dell'altra. Per riguardo poi al pan fine, questo non dovrà fabbricarsi dai forni normali, ma dovrà essere puro incerto degli altri forni non normali, i quali poichè risentivano non mediocri danni nel fabbricarsi dai primi questa qualità di pane, sono stati così aiutati essi pure dal Sig. Presidente alla Grascia, e in avvenire i ghiotti, e i delicati bisognerà in grazia loro che si contentino così, e che gli diano quell'utile che a loro piacerà di fissargli.

Libro di Ricordanze H Pag. 244

Novembre 1795 ... che si credesse da tutti che vi fosse scarsità di generi, e senza volerlo gli facevano alzar di prezzo. Non è qui luogo di rilevare i danni che col loro troppo fare cagionavano al pubblico.

Ringraziamo la Provvidenza che ha fatto conoscere l'inutilità e il discapito che soffriva il commercio dei Generi, unica risorsa di questo stato, per i rimedi, le restrizioni, e i vani regolamenti del soppresso Ufficio. La quale ingerenza è stata data al magistrato Comunitativo, che prenderà sicuramente un diverso sistema, e senza darsi tanta pena, solamente lasciando fare, otterrà l'intento.

Libro di Ricordanze H Pag. 260

16 Dicembre 1855 Spese occorse per la Musica eseguita nella Basilica della SS.ma Annunziata il di 16 Dicembre 1855 nell'occasione che i Sig.ri Fratelli della V.bile Compagnia della Misericordia si portarono processionalmente in questa Chiesa a ringraziare Maria SS.ma per il passato flagello di Colera L. 232.4.0

Archivio musicale

Ottobre 1918 Si è sviluppata molto in questo mese la cosiddetta Influenza, o grippe, o febbre spagnola. Ne muoiono assai, ma in convento finora nessuno è stato colpito.

Arc SS. Annunziata H Pag. 386

20 Febbraio 1920 Anche quest'anno è comparsa in questi giorni la spagnola e la malattia del sonno. Abbiamo avuto nel nostro quartiere un ciclo violentissimo, ma breve di due settimane. Molto spavento tra i secolari. Anche questa volta nessuna malattia in convento, ma molti morti in parrocchia.

Arc SS. Annunziata H Pag. 404